

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 16 Settembre 1894

N. 1063

LE FORMULE VANE

Improvvisamente l'on. Crispi, Primo Ministro, ha a Napoli lanciata al pubblico una formula nella quale i più hanno creduto di vedere indicato tutto un indirizzo nuovo del Governo. « Con Dio e col Re per la Patria » disse l'on. Presidente del Consiglio, ed a molti parve strana, in bocca di quell'uomo, quella invocazione, giacchè i precedenti suoi parevano avessero scavato un abisso tra lui e qualunque alleanza col partito teocratico, in quanto fosse agente nella vita politica del paese. Nel 1889 a Palermo l'onorevole Crispi era sembrato materialista colla sua invocazione alla Ragione, ed aveva destato l'allarme nei conservatori; oggi sembra desideroso della alleanza colla Chiesa e mette in serio imbarazzo i liberali, i quali non avendo coraggio di abbandonarlo, cercano le più sottili interpretazioni e perfino stabiliscono delle differenze tra Dio e Dio.

Tutto questo esce fuori dal nostro campo di discussione e vi accenniamo soltanto per deplorare come buoni cittadini, questi convulsi mutamenti nelle idee fondamentali direttive degli uomini che incarnano lo Stato. La coscienza delle moltitudini è lenta assai a formarsi e per sollecitarne la formazione è necessario che le classi dirigenti mantengano alto e invariato un concetto intorno al quale a poco a poco vada raccogliendosi il consenso della nazione. A tale scopo è necessario oggi un processo meno lento del passato, poichè i mezzi di persuasione e di diffusione delle idee sono moltiplicati, ma la coscienza delle moltitudini è sempre il prodotto di una evoluzione lenta quando si voglia che le impressioni ed i convincimenti sieno così radicati e profondi nella mente delle popolazioni, da spingere ad atti eroici quando quelle impressioni e quei convincimenti vengano attaccati.

Ora, come è possibile pensare ed esigere che la coscienza popolare si fermi e costituisca il patrimonio più sacro di una nazione, se ad ogni lustrò si mutano con una leggerezza ingiustificabile i concetti fondamentali sui quali vive e si muove lo Stato?

Ma espresso questo nostro dubbio che ci rende sgomenti sulle conseguenze che una tale volubilità di pensiero dei più rinomati nostri uomini di Stato, può produrre, come studiosi della situazione e consci dei bisogni del momento, dobbiamo insistere su quelle stesse idee che abbiamo manifestato a proposito delle leggi eccezionali, approvate per debellare gli anarchici.

Le leggi eccezionali e le formule più o meno teocratiche o materialiste erano gli stromenti dei quali

si sono sempre serviti quei governi contro i quali sono sorti gli Stati moderni, affermando che si fondevano sulla libertà. Allora si cercava dimostrare che la causa del malessere delle plebi, della ignoranza loro, e delle manifestazioni violente che tratto tratto turbavano il regolare andamento della vita civile si dovevano cercare nella oppressione esercitata da una classe privilegiata, nella ineguaglianza dei diritti, nella esenzione di troppa gente del popolo dal partecipare alla vita pubblica. Ed è in nome della libertà che gli Stati moderni si costituirono asserendo che la libertà aveva in sè stessa il correttivo degli inconvenienti che poteva presentare la sua applicazione.

Ecco ora che al primo manifestarsi di quegli stessi fenomeni che hanno in tante altre epoche ed in tanti luoghi turbato il regolare andamento della vita pubblica, ecco che i Governi attuali non sanno fare altra cosa che imitare quegli antichi, contro i quali hanno dichiarato di costituirsi basati sulla libertà; e le leggi eccezionali, la alleanza del trono coll'altare sono i soli rimedi che vengono escogitati, dimenticando l'origine stessa dello Stato moderno e la sua ragione di essere come è costituito.

Non avremmo mai pensato che vecchi liberali i quali hanno pur esposta la loro vita per combattere i passati regimi, volessero e potessero ricondurre i popoli per quelle stesse vie e con quegli stessi metodi dai quali hanno cooperato a distorli, e si accontentassero che la bandiera della libertà da essi innalzata come possibile bandiera universale in un lontano avvenire, fosse un vano segnacolo il quale nascondesse poi quelle stesse dottrine e quegli stessi concetti di governo per tanti anni e in tante forme combattuti.

Eppure bisogna proprio dire che una inesplicabile cecità annebbia la mente di molti uomini di Stato moderni e non permette loro di vedere e di comprendere quali sieno le cause del malessere sociale e quali i possibili rimedi. I sintomi, le manifestazioni, i segni sono così evidenti, così facilmente discriminabili che dovrebbe bastare anche un superficiale esame di coscienza per sapere e persuadere.

La società moderna giorno per giorno cammina diritta per una meta dalla quale può essere forse dalla violenza leggermente distolta, ma verso la quale è risospinta brutalmente dalla forza stessa delle cose, le quali in modo inesorabile parlano agli orecchi di tutti, anche di quelli che meno sono disposti ad ascoltare la voce dei fatti.

Mentre gli uomini di Stato della forma antica mettono a nuovo le vecchie formule, il progresso tecnico sociale sotto mille forme fa sentire nuovi

bisogni tanto più imperiosi e prepotenti quanto più si comprende che sono appagabili. La religione diventa sempre più un concetto individuale ed affatto soggettivo; la forma di Governo una questione secondaria a cui sempre meno si dà importanza quando non sia la opportunità del luogo o del tempo che fa preferire una forma piuttosto che un'altra; il concetto stesso di patria si amplifica, si allarga, si generalizza quanto più la locomotiva, il telegrafo, la stampa avvicinano i popoli e fa loro comprendere che infine i desideri, i bisogni, i sentimenti sono sempre meno differenziati. *Colla giustizia e colla libertà per la umanità*, questa sembra a noi la formula degli Stati moderni, ed a questa aspirano per il momento i popoli.

E vi è bisogno di giustizia in questo momento nel quale si discutono i giudici tanto se popolari come se togati, e si trovano degne di stupefazione le loro sentenze; e vi è bisogno di giustizia quando restano impuniti qua e là gli autori di atti contro la fede pubblica e tutto si riduce a palleggiare tra gli uomini di Governo chi sia la causa delle scandalose assoluzioni; e vi è bisogno di giustizia quando è nella coscienza pubblica che in alcune amministrazioni, l'intrigo, la cupidigia, il ricatto sieno sistemi che non si possono sradicare; e vi è bisogno di giustizia quando uno dei supremi poteri dello Stato non si perita di farsi eleggere dal popolo a furia di corruzioni e di promesse illegittime; e vi è bisogno di giustizia quando il sistema tributario pesa così gravemente sul meno abbiente e perfino sul povero, mentre si dilapidano i denari dello Stato o si spendono in imprese che soddisfano solo l'orgoglio della classe dirigente. Il popolo ha sete di libertà, e sente a poco a poco tutto il danno non tanto della continua e crescente intromissione dello Stato, quanto della mutabilità di questa intromissione, la quale non lascia tempo al bene di dare i suoi frutti e non concede nemmeno alle moltitudini di adattarsi al male.

La libertà politica che è stata conquistata con tanto sacrificio di tutti e con così larga speranza di benessere da conseguirsi, fu ritenuta come fine a se stessa, mentre doveva essere mezzo per raggiungere la libertà economica.

Il popolo si sentì dire padrone e sovrano, ma mentre il suo Governo doveva essere il suo servo, gli diventò più che padrone, tutore, e volle saper far tutto lui, provvedere a tutto, essere capace di tutto prevedere. Così che invaso da questa smania di fare un bene infinitamente esteso, trascurò di far bene quelle poche cose a cui gli antichi governi rivolgevano le loro cure. I grandi poteri dello Stato, occupati a far leggi per provvedere a tutto, non hanno più né il tempo né il modo di vedere ed esaminare se sono applicate e come sono applicate. Il Governo sembra diventato una officina in cui si foggiano progetti, il Parlamento una officina dove si discutono, il Potere Regio una grande macchina che sanziona e promulga sempre; ma i benefici delle nuove leggi non li risente il popolo, sia per la tumultuosità con cui irrazionalmente si succedono e si mutano, sia perchè manca l'organo calmo e attento che ne sorveglia la applicazione.

E libertà invoca il popolo che si sente ogni giorno più avvinto dalla morsa del fisco; non è più il birro dei governi passati che penetra nelle case, che scruta le coscienze, che sorprende la vita pub-

blica; è l'agente del fisco che vi accompagna tutte le ore del giorno, e tutti i giorni dell'anno e segue tutti i vostri passi, e vuol conoscere tutti i vostri affari, e quasi chiede le vostre intenzioni per esigere la gabella, il bollo, il registro, la ricchezza mobile, la ritenuta del Tesoro, la tassa di circolazione, la sopratassa, i decimi, e vi fa pagare sei volte il suo prezzo il tabacco, venti volte il sale, tre volte il petrolio, due volte l'alcool, un terzo di più il pane, il vestito, la pigione....

Libertà invoca il popolo che si sente non solamente oppresso dai tributi, ma schiacciato dal tempo che gli si fa perdere per conoscerne l'entità e per pagarli; — libertà invoca il popolo distolto ogni momento dal suo lavoro per essere a servizio dell'autorità: oggi una giornata per denunziare la nascita del figlio, domani un'altra giornata per rispondere alle richieste dell'anagrafe municipale, poi un'altra per quella della questura, poi il testimone inutile nel processo, poi il giurato, poi la leva colle sue innumerevoli esigenze di denunzie e presenze; e la iscrizione dei figli alla scuola, e il permesso per sgomberare, e il permesso per restaurare la casa, e via e via; ad ogni istante il cittadino sovrano è chiamato davanti agli sportelli di qualche ufficio e deve passare ore ed ore a fare la coda.

Ma non vedete o governanti moderni che mentre vi affaticate a mantenere le barriere che separano nazione da nazione, e credete colle dogane e colla rettorica ispirata dalla eredità storica che domina ancora le classi dirigenti, di custodire tuttora l'antico concetto greco-romano di patria, non vedete che i popoli fraternizzano, e che se tuttavia qualche raro esempio si manifesta, in cui le antiche rivalità rivivono, mille e mille esempi avete sott'occhio che vi mostrano sempre più largo, sempre più esteso quel sentimento di solidarietà che tende a fare della umanità una sola famiglia?

Eppure voi non avete ancora abbandonato gli antichi sistemi ed educate sempre le tenere generazioni col racconto immaginoso delle guerre tra i popoli, e per voi la storia della umanità è ancora la storia delle battaglie e delle sopraffazioni, ed esaltate il popolo vittorioso e lo citate ad esempio anche quando la sua vittoria ebbe una causa ingiusta e condannabile. Malgrado tale sistema di educazione e di istruzione, quanto progresso non ha fatto in questa seconda metà del secolo XIX il concetto di umanità! E sono la locomotiva, il telegrafo, la stampa gli autori di questo movimento che avvicina i popoli, fa loro comprendere che i loro sentimenti, i loro bisogni si assomigliano e li accomunano nelle gioie e nelle sofferenze. E pretendereste arrestare gli effetti che la locomotiva, il telegrafo, la stampa portano nel pensiero umano? E credete di mantenere ancora a lungo distinte la *patrie* con interessi diversi di fronte a questo muoversi continuo di uomini e di idee parlate e scritte?

Oh! ben altro che le vecchie formule domanda oggi il popolo; ben altro che l'alleanza del trono e dell'altare contro i disordini che hanno cause profonde nella ingiustizia imperante, nella corruzione sfacciata, nella tirannia del fisco, nell'iniqua distribuzione dei tributi, nella imposizione da parte della classe dirigente di un bisogno storico che le moltitudini non sentono.

Certo le violenze dei malcontenti non riformeranno la società, anzi serviranno di argine ai nuovi

tiranni che sotto il nome di socialisti hanno già acquistato tanto potere; ma il passato ci mostra che nemmeno le violenze della società contro le pazzie dei malcontenti valgono a estirpare il male, quando non si provveda con opportuni e larghi concetti ad eliminare le cause che producono quel male.

Il popolo vi ha seguito quando avete innalzato la bandiera della libertà e vi ha aiutato a debellare gli antichi governi per mezzo delle rivoluzioni; ora egli sente di non godere della libertà, sente che gli manca la giustizia, e si serve degli stessi stromenti che in altro tempo gli avete insegnato ad usare.

Volete pacificarlo? — Assicurategli la libertà e la giustizia nel concetto umano della parola.

IL CONGRESSO DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE INGLESI

(*Trades-Unions*)

Le tendenze collettiviste delle *Trades-Unions* che l'anno scorso, rendendo conto del congresso di Belfast abbiamo segnalate ¹⁾ si sono rafforzate al congresso di Norwich che ha avuto luogo la settimana precedente. Gli *unionisti* inglesi hanno non solo dimostrato la intenzione di fare qualche propaganda tra i lavoratori agricoli, ma anche approvato varie risoluzioni favorevoli alla nazionalizzazione del suolo, alle otto ore e simili, dimostrando così ancora una volta che il vecchio unionismo, contrario all'intervento dello Stato nelle relazioni strettamente economiche, è ora sopraffatto dal nuovo unionismo, sorto per opera specialmente di alcuni socialisti inglesi.

Il pensiero di dare impulso alla propaganda agraria ha trovato la sua espressione in una mozione sulle abitazioni dei contadini, che il rapporto della Commissione reale del lavoro dichiara essere troppo spesso « al disotto del livello d'una esistenza decente » e qualifica ancora come « catapecchie abiette deplorabilmente miserabili ». Dichiarazioni queste che ci fanno pensare non essere la questione delle abitazioni rurali esclusivamente italiana. Le altre risoluzioni sono almeno per la maggior parte vecchie conoscenze. La indennità ai deputati della Camera figura già da tempo sul programma del partito radicale; la necessità di restringere la immigrazione degli stranieri privi di mezzi di sussistenza fu dichiarata esplicitamente da Lord Salisbury nel suo discorso sull'anarchismo; l'aumento del numero degli ispettori e delle ispettrici delle fabbriche, la opportunità di ripresentare nella prossima sessione parlamentare il *bill* sulla responsabilità dei padroni negli infortuni sul lavoro e di presentarne uno per la abolizione dei magazzini di vendita aperti dai padroni delle fabbriche (quelli che i francesi chiamano gli *economati*) sono punti sui quali si può credere che il ministro dell'interno, signor Asquith, sia disposto a conformarsi ai voti dei delegati operai, almeno nella misura del possibile. Quanto alla riforma della legge sul giuri, allo scopo di permettere ai lavoratori lo accesso a quella istituzione mediante una equa retribuzione, essa era già stata domandata l'anno scorso.

Ma il Congresso di Norwich non si è limitato a

a confermare e a precisare i voti già emessi nelle riunioni precedenti; esso ha voluto cercare il mezzo di difendere le posizioni conquistate, di occuparne di nuove e ha cercato anche, ispirandosi alle promesse del passato di tracciare la carta della terra promessa che dovrà essere aperta nell'avvenire agli operai. Sotto l'aspetto politico non lo si può accusare di intransigenza visto che una campagna contro i Lordi è stata già iniziata dal Gladstone e dai radicali che da lungo tempo la reputano necessaria. Quanto alla modificazione della procedura della Camera dei Comuni non si può dire che abbia grande importanza, visto che in realtà, non ostante le misure restrittive in vigore, gli oratori delle *Trades-Unions* alla Camera hanno potuto discorrere quante volte loro ha piaciuto.

Dal punto di vista economico-sociale si notano le tendenze collettiviste già accennate. I congressisti hanno invitato il governo a decretare la settimana di 48 ore obbligatorie in tutti i corpi di mestiere, mentre i loro predecessori avevano riservato ad ogni sindacato il diritto di sottrarsi alle prescrizioni della legge. Questa differenza, come vedesi abbastanza significante, deriva forse dalla resistenza che hanno incontrato in Parlamento parecchi *bills* liberali sotto pretesto della opzione locale e del *contract out*, ossia della facoltà di stipulare patti diversi da quelli ammessi per legge, ad esempio riguardo alla responsabilità per gli infortuni. Fors' anche i congressisti hanno voluto dare soddisfazione ai minatori, la cui immensa maggioranza preferisce la giornata di otto ore pura e semplice, quale la istituiva l'*Eight hours bill* approvato in seconda lettura dalla Camera dei Comuni, mentre i dissidenti del Durham e del Northumberland che hanno ottenuto con la loro iniziativa un vantaggio maggiore in fatto di durata del lavoro non si danno pensiero di vedere la legislazione intervenire nei loro affari.

Di importanza non minore è la risoluzione del Rudge in favore della nazionalizzazione del suolo e del sottosuolo. Il Keir Hardie, uno dei capi del movimento unionista ne ha allargato la portata, modificandola in modo che essa si applichi anche a tutti i mezzi di produzione, di distribuzione e di scambio della ricchezza, vale a dire ch'essa colpisca non soltanto il proprietario fondiario, che trae i suoi redditi dalla terra, ma anche il capitalista che li ottiene con la industria, la speculazione ecc. Siamo qui come si capisce facilmente, in pieno sogno, e questo sogno ha sedotto 219 campioni del lavoro, operai essi stessi, sopra un totale di 280 votanti. Una simile maggioranza ha un significato non trascurabile. Senza dubbio le *Trades-Unions* nelle quali si trovano arruolati quasi 4 milione e mezzo d'operai non rappresentano che il quarto dei lavoratori delle industrie del Regno Unito; ma oltre che essi guadagnano ogni giorno nuovi aderenti e che la loro importanza numerica è superata dalla loro influenza morale vi è questo di particolarmente grave nell'attitudine dei loro delegati, che i più ardenti ad approvare la risoluzione del Rudge, modificata dal Keir Hardie, erano i mandati delle industrie tessili e minerarie. Ora i tessitori sono in gran parte conservatori e di tutti gli operai britannici i minatori sono quelli che hanno dato maggiori prove di saggezza, di sangue freddo e di tenacia.

Devesi dire dopo ciò che il Congresso di Norwich abbia resa definitiva la rottura colle tradizioni del

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 17 settembre 1893; n. 1011.

« vecchio unionismo »? Il parlamento del lavoro organizzato, come spesso viene detto, si è distolto per sempre dal radicalismo individualista che era stato il suo maestro e il suo ispiratore? Il divorzio non è ufficialmente dichiarato, perchè nel dominio della politica non si vede che gli sforzi del Keir Hardie e consorti, siano riusciti a vincere i sentimenti di riconoscenza e fiducia professati da molti delegati per il Ministero che essi hanno contribuito a chiamare e a mantenere al potere. Ma se il partito degli « indipendenti » non ha guadagnato terreno, se il *leader* socialista, Tom Mann, non è stato nominato segretario parlamentare del congresso, il Fenwick non è però riuscito a farsi rieleggere; gli è stato preferito un parlamentare bensì, ma un collettivista, il Woods. — E anche questo fatto della sconfitta del Fenwick, le cui opinioni temperate sono note, ha un significato incontestabile.

Del resto i voti del congresso di Norwich non possono sorprendere nessuno che abbia seguito un poco attentamente i progressi delle idee collettiviste in Inghilterra. Si può far datare dal 1880 circa l'origine del movimento attuale, specialmente quale agitazione popolare. Fino allora il socialismo collettivista era rimasto sul terreno delle discussioni accademiche. Enrico George col suo libro sul *Progresso e povertà* (1881) diede un forte impulso al socialismo agrario, il Wallace, l'illustre naturalista precursore del Darwin in alcune teorie, l'anno dopo portò anche lui il suo contributo e in seguito a questa propaganda teorica si costituirono anche alcune società aventi per fine la nazionalizzazione della terra. E quasi alla stessa epoca che sorse la Federazione democratica sociale la quale volgarizzò il socialismo con alcune pubblicazioni (*Socialism made plain*, ec.) E di questa società fanno parte il Morris, il Bax, il Hyndman, il Webb ossia i socialisti inglesi più noti e attivi. Essi sono in sostanza seguaci di Carlo Marx. La società Fabian (*Fabian Society*) altro gruppo assolutamente collettivista si recluta specialmente nella classe media; anche essa pubblica spesso dei *tracts* o trattatelli sulle questioni operaie e sui principi del socialismo. Quanto agli operai non sono forse dieci anni che i congressi delle *trades unions* non volevano sentire parlare del collettivismo e del socialismo di stato. Ma col 1890 il *new-unionism* ha preso il passo sul vecchio, e il principio della nazionalizzazione, ammesso dapprima per le miniere soltanto, è ora esteso a tutti i mezzi di produzione, nè più nè meno di quello che vogliono i collettivisti.

Vi è da tener conto tuttavia che la classe operaia è divisa anche in Inghilterra e che le *trades unions* non rappresentano che una parte della classe, certo la parte più forte e intelligente. Però quanto più i socialisti nelle associazioni operaie inglesi acquistano terreno, tanto più diverrà inevitabile quella scissione che abbiamo altre volte preconizzato come fatale. Già i neo-unionisti relativamente temperati, come John Burns, sono alla loro volta sopraffatti dagli esaltati, come il Keir Hardie, che è il fondatore del partito operaio indipendente, predica apertamente la lotta di classe e rifiuta dal punto di vista politico di unirsi coi partiti borghesi. Ma non è supponibile che questa confusione in seno alle *trades unions* possa durare ancora un pezzo; se così fosse dovremmo dire che il socialismo ha fatto molta più strada nelle menti degli operai *unionisti* inglesi di

quello che finora si credeva. E se così fosse sarebbe da far le meraviglie, perchè non ha dato segni di vita un poco più positivi e concludenti di quelli che si hanno con l'approvazione di mozioni. I prossimi congressi ci daranno le *mot de l'enigme*; per ora non abbiamo elementi tali da formulare un giudizio sicuro.

L'ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI « CESARE ALFIERI »

E L'EDUCAZIONE LIBERALE

Uno dei rimproveri spesso diretti alle democrazie è la crescente mediocrità dei loro governanti; mediocrità tanto più deplorabile, quanto più un popolo ha la libertà e, in pari tempo, una istruzione assai limitata. Eppure, come diceva il Laboulaye « le società moderne vogliono governarsi da sé: esse sono in sostanza repubblicane, quali che siano le forme ed i nomi delle pubbliche potestà che le reggono; ma per governarsi da sé ci vogliono profonde cognizioni, occorre sapere donde si muova e dove si vada. La vita delle nazioni come quella degli individui, non volge a bene, se non quando è governata dalla ragione, non dalla passione. » E poichè, specie presso i popoli latini, il governo è oggi in mano alla classe media, il problema della istruzione superiore nelle discipline sociali e politiche, che son quelle che hanno più diretta attinenza col governo degli Stati, è un problema della maggiore importanza anche economica e finanziaria, derivando dalla sua soluzione in non piccola parte il modo differente di considerare e di risolvere le questioni politico-economiche fondamentali. È quindi di interesse vivo e continuo il seguire le vicende di un Istituto che, fondato da un benemerito patrizio piemontese, il senatore Carlo Alfieri di Sostegno, si propone appunto di fornire alla gioventù studiosa e agiata un insegnamento completo nelle discipline sociali, e quel che è più e meglio, informato a principi eminentemente liberali.

Intendiamo parlare dell'Istituto di Scienze Sociali « Cesare Alfieri » istituito in Firenze fino dal 1874 col titolo di Scuola di Scienze sociali; e l'occasione di intrattenere i lettori su cotesto Istituto e sui principi della educazione liberale, ci è offerta dalla pubblicazione testè fatta dei discorsi del marchese Carlo Alfieri, nonchè dei documenti relativi alla fondazione e allo svolgimento del R. Istituto, pubblicazione che dobbiamo all'intelligente e operosa cura del segretario del Consiglio direttivo di quella Scuola signor Atto Corsi ¹⁾.

Il pensiero del marchese Alfieri rifugge di luce vivissima nelle pagine di questo volume e noi vorremmo poterlo rendere qui nel modo più completo e preciso, se lo spazio disponibile ci consentisse una larga analisi dei suoi discorsi.

Compiuta l'unità politica del paese parve giustamente che ogni pensiero, ogni cura e azione dovessero essere rivolte a dare sviluppo e vigore alla azione dei cittadini nella vita pubblica. A consolidare, diceva il marchese Alfieri nel suo discorso del 5 maggio 1875, a far prosperare e progredire uno

(¹) *Pensieri ed intenti di educazione patriottica. — Discorsi e documenti del R. Istituto di Scienze Sociali « Cesare Alfieri ». — Firenze, Fratelli Bocca 1894.*

Stato retto a libertà non bastano nè la perfezione maggiore che il Parlamento rechi nelle leggi, nè il savio ed ingegnoso ordinamento dei servizi del Governo. Ci vuole una non interrotta successione di generazioni e generazioni viepiù numerose di buoni cittadini. Ci vuole quindi una provvida e robusta educazione della gioventù che la prepari all'esercizio dei diritti ed all'adempimento dei doveri della età virile. Per questo Massimo d'Azeglio ottimamente diceva: « Ora che si è fatta l'Italia, facciamo gli Italiani. »

A quest'opera di preparazione del cittadino italiano, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, dotato, per così dire, di un carattere, di un temperamento civile e politico, capace di intendere le questioni sociali della età nostra, volse il pensiero il fondatore dell'Istituto di Scienze Sociali. Una « Grande Associazione liberale italiana » avrebbe dovuto essere il mezzo per agevolare quell'opera patriottica. Nel primo concetto dell'on. Alfieri quell'Associazione doveva essere divisa in tre sezioni: una elettorale e parlamentare, un'altra di propaganda e di pubblicità, e una terza destinata « alla riforma della educazione nelle sue relazioni con gl'interessi e le istituzioni civili, politiche, sociali di un paese nel quale l'uguaglianza democratica è consociata a larghissima forma di governo libero e ad una monarchia amata e rispettata. »

Delle due prime sezioni si voleva allora porre soltanto le basi, ben comprendendo l'on. Alfieri e i suoi amici che urgeva soprattutto compiere la riforma educativa, primo passo, ma il più decisivo, per dare sviluppo alla *pianta-cittadino*, per rendere la gioventù delle classi più agiate idonea alle funzioni sociali e politiche, che in uno stato libero è chiamata a esercitare.

Istruire, educare il giovane, farne un uomo probo e capace, animato da sensi liberali, esercitare il suo intelletto, indirizzarlo in modo che in lui si formi un carattere saldo e sicuro, — a cotesto mirava l'onorevole Alfieri e poichè alla creazione di una Scuola di Scienze Sociali tendeva costantemente e domandava l'appoggio a quanti ha amici il bene pubblico, egli segnalava coraggiosamente uno dei mali più gravi che in uno Stato libero, nel quale vige il principio della partecipazione d'ogni classe al governo, possa aversi; l'universale ignoranza. Certo l'opera unificatrice del nostro paese è degna di ammirazione, la redenzione d'Italia non patisce certo di nessun confronto con quella di altro popolo civile « eppure osservava il marchese Alfieri, i rimproveri, talvolta molto gravi, che si fanno alle leggi e ai regolamenti, alle deliberazioni consigliari, al procedere incerto, tardo, confuso dagli agenti esecutivi d'ogni grado; eppure la generale discontentezza, che si sfoga in continui ed assordanti clamori, non sono senza giusto fondamento. Che se si pon mente alquanto assidua alle pubblicazioni dei giornali, ai dibattimenti dei corpi deliberanti, alla redazione dei progetti di legge e delle relazioni che li accompagnano, si fa manifesta la causa prima e principalissima di tanti guai: cioè l'universale ignoranza. Intendiamoci: non dico che nessuno sappia nulla, no; ma pochissimi sanno quello che occorrerebbe a ciascuno di sapere, non tanto per governare gli uomini, per dirigere le amministrazioni, per iniziare o compiere importanti riforme od ingenti intraprese — queste sono cose che spettano ai pochi ed agli eletti,

— quanto per essere capaci, come ai più si conviene di sindacare e di vigilare l'opera dei pubblici ufficiali d'ogni grado e qualità. L'ignoranza che denunzio e deploro non è sola quella che danneggia i pubblici negozi, ma quella altresì per la quale vediamo ogni giorno trascurati o manomessi gl'interessi privati di tante famiglie ».

È superfluo fermarsi qui sugli effetti di tale ignoranza, troppe volte avendo avuto occasione di segnalarli su queste colonne. Piuttosto merita di essere notato come saggiamente e animosamente il senatore Alfieri si ponesse all'opera per istituire la Scuola di Scienze Sociali senza lasciarsi vincere dall'apatia di chi preferisce recriminare senza agire, dai dubbi sollevati da coloro che non vedono la possibilità di fare qualche cosa di utile senza il concorso dello Stato, dalle opposizioni di chi erroneamente fraintendendo lo scopo si riteneva danneggiato dalla ideata istituzione. Oggi che l'Istituto di Scienze Sociali esiste ed ha dato già copiosi frutti della sua feconda azione educativa, le difficoltà che dovette vincere il suo fondatore possono parere lievi, ma chi si riporta a vent'anni addietro e ha qualche pratica in materia di scuola si persuaderà facilmente che occorreva tutta la tenacia nei propositi dell'illustre fondatore e la sua fede salda e profonda nella bontà dell'idea che egli si era fatto della educazione liberale, per resistere alle infinite contrarietà ed opposizioni, non tutte leali, che spesso mirarono ad intralciarne l'opera.

L'Istituto di Scienze Sociali in questi venti anni ha mantenuto le sue promesse ed ha corrisposto all'ideale che il suo fondatore se ne era formato; gli splendidi successi ottenuti dai suoi giovani ai concorsi e nella vita pubblica ne fanno fede. Come tutte le istituzioni di questo mondo esso è certo perfettibile. Cause indipendenti dalla sua volontà perchè in parte derivanti dai vincoli ch'esso ha con altro istituto, la Scuola di Giurisprudenza, gli hanno forse impedito finora di assumere più esplicitamente di quello che abbia già il carattere di scuola di *scienze sociali*. Ma l'idea dell'on. Alfieri ha già avuto tale attuazione che anche qual'è oggi raggiunge pienamente il suo scopo e tutto ciò che potrà essere fatto per perfezionare l'Istituto non crediamo possa tardare ancor molto. Scopo dell'Istituto conviene notarlo non è già di formare dei professionisti o degli avvocati. « Il carattere essenziale di questo istituto, diceva il marchese Alfieri nel 1878, è la preparazione alla vita retta seconda del cittadino quale è determinata dalle patrie istituzioni e dall'indole della presente società italiana. » E più tardi, nel 1885, dichiarava nuovamente: « Giovò e giova a questo istituto di muovere da un concetto determinato e sicuro, e di mirare ad effetti ben definiti e conosciuti. »

« Ai giovani che per la loro condizione hanno indubbiamente maggiore debito e miglior agio di dedicare opera e tempo alla vita pubblica, meno richiedendone da essi le necessità domestiche, questa Scuola offre gl'insegnamenti e gli addestramenti appropriati. Essa non lusinga nè genitori, nè figliuoli, di agevolare od affrettare l'accesso ad una carriera purchessia, abbreviando gli studi opportuni od ingannando con artificio di sorta le garanzie e le cautele, di cui lo Stato munisce l'ammissione ai concorsi. Questo assolutamente no! nuovamente lo affermiamo in modo solenne. Bensì, per quanto può dipendere dall'ordine e qualità delle materie inse-

gnate, dalla disciplina e dai metodi didattici e dallo zelo dei maestri, questa Scuola assicura di mandare gli alunni validamente preparati alla prova degli esami di Stato, e forniti di cognizioni scientifiche e pratiche tali, da esercitare degnamente ogni ufficio loro commesso dal Governo o dall'elezione. I programmi dei corsi e degli esami non fanno mostra di istruzione enciclopedica, ma la Scuola rivolge ogni sua possa a far imparare bene le cose necessarie agli intenti di ciascun alunno. Onde sia per essa invertita in lode la censura mossa da Seneca ai pedagoghi dei tempi suoi, e si dica con piena verità: « *Hic, non scholae sed vitae discitur.* »

Molte pagine, dense di idee giustissime e di considerazioni assennate sui doveri delle classi agiate e sullo spirito e i fini della educazione liberale, si trovano nei discorsi dell'on. Alfieri raccolti dal signor Corsi; e a noi duole sinceramente di non poterci soffermare a metterne in luce i pregi preclari, specie in questo momento nel quale il paese è travagliato non solo da una depressione economica e finanziaria, ma anche da una crisi morale, ancora latente in alcune classi, in altre già abbastanza palese. Si dimentica troppo spesso, che la fede religiosa non ha più la intensità d'un tempo, quando non è del tutto scomparsa, e che l'umanità essendo sempre pronta ad appassionarsi per una idea e non avendo più nelle credenze religiose un impulso sufficiente si volgerà sempre più verso le idee morali e sociali, le quali finiranno col divenire predominanti e assorbenti. Perciò tutte le questioni morali e sociali tendono a divenire questioni vive e a passare dal dominio astratto del pensiero filosofico in quello dei fatti e degli atti. Come il sentimento religioso ha dato alle nazioni presso le quali si è maggiormente sviluppato una grande forza di espansione, così le idee e i sentimenti morali e sociali trascineranno le nazioni verso nuove vie, nuovi orizzonti. E i popoli che avranno le nozioni più giuste e precise, la coltura intellettuale più diffusa, si vedranno portati innanzi ed elevati al di sopra degli altri con una potenza irresistibile. La forza o la decadenza dei popoli dipenderà dalle soluzioni dei problemi morali e sociali alle quali essi si piegheranno; e quelle soluzioni non saranno in gran parte che il risultato della istruzione alla quale ciascun popolo sarà pervenuto. Occorre, adunque, che le classi agiate si istruiscano, come diceva l'on. Alfieri nel 1878, « per conto proprio non solo, ma per conto eziandio dei disagiati. A loro l'istruzione fornirà i mezzi civili di difesa: colla istruzione impartita ai diseredati della fortuna torranno loro di mano le armi della barbarie, che l'ignoranza affila ed aguzza. Vogliamo noi possidenti spegnere nei poveri la voglia di prendere violentemente? Insegniamo colla dottrina e più col l'esempio, l'arte di onestamente arricchire. »

Ai nobili intenti dell'on. Alfieri non hanno sempre corrisposto in modo adeguato le classi agiate. Ciò però non scema la utilità della istituzione educativa da lui fondata, se mai dimostra che ancora non è penetrata dappertutto nel nostro paese la convinzione che la coltura civile liberale è la condizione del progresso ordinato. Diffondere quella convinzione è far opera utile al paese, perciò vorremmo che la pubblicazione, che ci ha dato motivo a scrivere questo articolo, avesse molti lettori.

I TRATTATI E IL « MODUS-VIVENDI » COMMERCIALE tra l'Italia e la Spagna ¹⁾

In questi tempi di lotta ostinata tra le nazioni per la protezione delle proprie industrie, o quando tra i più disparati pareri o gli esperimenti più o meno felici di protezionismo ad oltranza, le menti più illuminate in materia devono confessare di aver smarrito il retto sentiero, singolarissime apparvero anche ai meno versati in materia le lunghe trattative che ebbero luogo tra l'Italia e la Spagna prima e dopo lo scadere dei trattati di commercio fra queste due nazioni. Come è noto, questi trattati dovevano cessare col 31 Gennaio 1893 per denuncia fattane dalla Spagna, ma vennero poscia prorogati al 30 Giugno di quell'anno. Successivamente si adottò un *modus-vivendi*, prorogato per la quarta volta, sino al 31 Dicembre di quest'anno, senza che si sia potuto comprendere per quale ragione, non essendosi concluso al 30 Giugno 1892 un nuovo trattato di commercio, non si sia insistito per la proroga di quello che già era in vigore. Meno si comprende come nel mentre la Spagna veniva a colpire con dazi proibitivi le nostre esportazioni, si potessero concedere a quella nazione le facilitazioni ad altre accordate in virtù di trattati di commercio, anziché applicare le tariffe generali aumentate a seconda di quello che era richiesto dalla stessa tutela dei nostri interessi.

Ognuno ha osservato che il principio di protezionismo esagerato adottato negli Stati Uniti d'America, in seguito al famoso *bill* Mac Kinley, ha trovato non pochi imitatori nel vecchio mondo e che prima fra le nazioni di Europa, la Francia ebbe nel Meline il più fervente apostolo di quei principii. A lui doversi l'abolizione della clausola di trattamento della nazione più favorita per dar luogo invece alla tariffa minima, massima e di rappresaglia, che egli seppe tanto calorosamente difendere in Parlamento e fare adottare quale legge dello Stato.

Anche la Spagna, essendo vicino lo scadere dei suoi trattati di commercio con gran parte delle nazioni di Europa, e tra questi anche quel o con l'Italia, in vigore dal 26 Febbraio 1888, fu attratta nell'orbita delle teorie del Mac Kinley e Meline, ravvisando in queste teorie il miglior modo di dare maggiore impulso alla industria nazionale, e procurare con ciò un notevole incremento alle finanze dello Stato. Infatti pochi mesi avanti lo scadere di quei trattati, compilò in anticipazione e pubblicò il 31 dicembre 1891 due tariffe, minima e massima, che costituivano una vera rete di intransigente protezione, sorpassandosi colla tariffa minima, quanto non erasi mai immaginato colle tariffe di rappresaglia o di guerra.

Quantunque possa credersi che i sistemi di protezione siano di loro natura contagiosi, va resa lode all'Italia se non si lasciò completamente sedurre dal sentimento della difesa ad oltranza delle proprie industrie, convinta che il facile scambio dei prodotti meglio si addice alle sue particolari condizioni economiche. Iniziando e concludendo i trattati di commercio con l'Austria, la Germania e la Svizzera, poté assicurarsi per 12 anni uno stabile regime convenzionale, con gran parte dell'Europa e trovare così un compenso ai dazi di proibizione inaugurati dalle proprie sorelle, la Francia e la Spagna.

Si può ammettere che l'inasprimento delle nostre relazioni commerciali colla Francia sia stato di carattere politico e quindi è facile comprendere le immense difficoltà che il nostro Governo dovè incontrare per tentare di ricondurle a più miti condizioni. Trovò così giustificazione il primo passo di conciliazione

¹⁾ Per altre notizie sull'argomento si veggia l'articolo: « Il trattato di commercio con la Spagna » nell'*Economista* del 25 marzo 1891. — Noi pubblichiamo questo articolo anche perchè i lettori veggano di quali labirinti sia formato il protezionismo.

fatto dall'Italia il 1° Gennaio 1890 coll'abolizione delle tariffe di guerra. Ma sembrava a chiunque che altrettanto facile sarebbe stato per l'Italia di condurre prontamente a termine un accordo commerciale con la Spagna, poichè le relazioni politiche tra i due Stati si erano sempre mantenute cordiali; onde non si concepisce quali recondite ragioni abbiano potuto determinare il nostro Governo a non presentare alla ratifica del Parlamento il trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Spagna firmato a Madrid il 6 Agosto 1893 dal nostro ambasciatore marchese Maffei e dal Ministro di Spagna Moret, sostitnendolo invece con una quarta proroga al *modus-vivendi* attuale, col più grave scapito dei nostri interessi e del nostro decoro nazionale. Ciò malgrado che l'articolo 22 ed ultimo di quel trattato così fosse concepito:

« Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Madrid nel più breve termine possibile. Esso entrerà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche e resterà obbligatorio fino al 31 Dicembre 1903. Tuttavia ciascuna delle altre parti contraenti si riserva la facoltà di farne cessare gli effetti al 1° Gennaio 1898 denunciando dodici mesi prima ».

Se dalle statistiche pubblicate si rileva che il movimento commerciale tra i due paesi non raggiunse mai lo sviluppo che sarebbe stato desiderabile, e se altre nazioni più di noi fortunate lottarono con maggior successo in quei mercati, non trova nè giustificazione nè spiegazione la completa indifferenza con cui per tante volte vennero accolte dal nostro Parlamento le proposte di proroga dell'attuale *modus-vivendi* colla Spagna, nè il perchè non siasi tenuto parola alcuna sul trattato di commercio con quella Nazione progettato ed esaminato dalla Commissione Parlamentare, che per mezzo dell'on. Saporito presentò fino dal 6 Giugno scorso ai colleghi della Camera dei Deputati, la sua relazione. Ad attenuare questa trascuranza dei nostri interessi commerciali, non può valere certamente la considerazione che di questo stato di cose essendo danneggiate più particolarmente soltanto alcune provincie d'Italia non vi sia impegnato un vero e proprio interesse nazionale. I mali maggiori che soffre la nazione nostra hanno la loro causa immediata nell'abbandono in cui sono lasciati i più vitali interessi ora di una regione, ora di un'altra. Governo e Parlamento dovrebbero a questi interessi rivolgere principalmente tutte le loro cure, perchè da essi soprattutto scaturirebbe il profitto che il paese non ricava dalle innumerevoli interpellanze ed interrogazioni che si svolgono nelle aule legislative. È sicuro che molti mali che hanno travagliato la nostra Italia in questi ultimi tempi e che le misure eccezionali di ordine pubblico che furono prese nei mesi passati avrebbero potuto risparmiarsi se con maggior diligenza si fossero curati gli interessi economici di alcune regioni d'Italia.

Intanto il trattato di commercio firmato a Madrid il 6 Agosto 1893 in forza dell'articolo 22 del trattato stesso può aver termine anche col 31 Dicembre 1897 e quando potesse venire approvato entro il corrente anno ed andare in vigore col primo Gennaio prossimo, non avrebbe che tre anni di vita. Malauguratamente però essendo probabile che perduri la indifferenza attuale, è facile ritenere che sarà gran ventura se potrà andare in vigore col 30 Giugno 1895 e così con una esistenza di soli due anni e mezzo, mentre ognuno sa quanto sia dannoso allo sviluppo degli interessi commerciali la precarietà dei trattati, e quanto ciò influisca a far languire lo scambio dei prodotti tra nazione e nazione. Ad ogni modo dandosi vigore al nuovo trattato verrebbe almeno a cessare lo stato mostruoso dell'attuale *modus-vivendi* sicchè quel trattato potrebbe essere da questo lato accettato senza discussione, quantunque abbia peg-

giurato anzichè migliorato le condizioni stabilite da quello scaduto il 31 Gennaio 1892 e quantunque da non poche persone competenti si sostenga essere molto dubbio se convenga all'Italia di accettare il nuovo trattato come fu progettato. — Si ammette è vero, per alternante, che il minor vantaggio sia giustificato dalle difficoltà incontrate nel trattare con la Spagna attesa la eccedenza talvolta notevole sul valore della esportazione Italiana in confronto a quella Spagnola, ma si nega che i dati statistici dai quali è desunta quella eccedenza siano fuori di discussione.

Ciò che resta certamente assodato si è che coll'attuale *modus-vivendi* le nostre relazioni commerciali colla Spagna per ciò che riguarda la nostra importazione, hanno avuto una diminuzione tale equivalente a completa cessazione, poichè mentre l'Italia è obbligata ad applicare alle merci di origine Spagnola i diritti doganali determinati dai suoi trattati con l'Austria-Ungheria la Germania e la Svizzera, che si sarebbero trovati in vigore al 1° Luglio 1892, la Spagna in corresponsivo è obbligata ad applicare ai prodotti di origine Italiana, la sua tariffa minima.

Nella relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe Doganali presieduta dall'On. Luzzati Luigi alla Camera dei Deputati, in merito al trattato di commercio tra l'Italia e la Spagna si legge: « Senza entrare in « dettagli intorno alle oscillazioni che hanno presentato le nostre esportazioni principali in Spagna si è obbligati a riconoscere che le principali « merci esportate dall'Italia in Spagna sono sem- « pre i marmi, il carbone vegetale, le legna, le « doghe, il legno comune non lavorato, i legumi sec- « chi, lo zolfo ed il pollame. »

Dal seguente prospetto è facile rilevare come il trattamento riservato coll'attuale *modus-vivendi* alle merci che formavano la principale nostra esportazione in Spagna equivalga a proibizione e tale lo è di necessità poichè col regime attuale la tariffa impostaci dalla Spagna supera di gran lunga la tariffa di guerra applicata dalla Francia all'Italia fino al 1891.

	il vecchio trattato	DAZIO secondo la Tariffa			TARIFFA di guerra colla Francia fino al 1891
		Massima	Minima o <i>modus-vivendi</i> attuale		
Marmi greggi . . . per quintale	0.37	2.—	4.75		assente
Id. segati, levigati o no . . .	3.40	14.40	12.—	3 e 5	
Id. lavorati, scolpiti . . .	7.35	20 e 40	15 e 30	15.—	
Carbone vegetale . . per tonnellata	0.50	—	1.—	2.—	
Doghe per mille	2.—	15.—	10.—	2.—	
Legno comune non lavorato . . . per metro cubo	2.60	6.—	5.—	0.70	
Legumi secchi . . . per quintale	3.40	5.20	4.40	3.—	
Zolfo	0.25	4.50	4.25	2.50	
Pollame vivo o morto per chilogr.	0.25	1.—	0.80	0.40	
Canapa greggia e pettinata per quintale	2.—	12.—	10.—	esente	

Non può restare il menomo dubbio che la Spagna nel compilare la sua tariffa generale massima e minima non avesse il preconcetto di colpire i prodotti italiani che maggiormente importavansi in Spagna, poichè il colpire con la tariffa minima i marmi, che

esclusivamente riceveva dall'Italia, con un dazio di gran lunga superiore al loro valore, il quintuplicare quello sugli zolfi, sulla canapa e sulle doghe e il più che raddoppiare quello sugli altri articoli, dimostra chiaramente che essa già intendeva di chiudere le porte ai nostri prodotti. Nè seriamente potrebbe sostenersi da parte dei negozianti di questo *modus-vivendi* che essendosi in sostanza applicate reciprocamente le tariffe generali, un beneficio si ottenne dal momento che la tariffa massima spagnuola avrebbe più duramente colpito la nostra esportazione. Questo argomento è specioso ma non ha valore, poichè se la tariffa minima è già proibitiva, niun maggiore aggravio poteva recare la tariffa massima e restava perciò indifferente l'applicazione dell'una o dell'altra. Riesce strano pertanto ciò che il Ministro Lacava scriveva alla Camera di Commercio di Carrara in questi termini: « è indiscutibile che tale *modus-vivendi* rappresenta sempre un beneficio di fronte all'applicazione reciproca della tariffa generale » dappoichè non si considerava che ad esempio 100 tonnellate di marmo segato rappresentano un valore di circa 9000 Pesetas e che questa quantità di marmo entrando in Spagna pagherebbe un dazio di Pesetas 12,000, colla tariffa minima e Pesetas 1,440 colla tariffa generale. Ora essendo commercialmente impossibile di pagare o l'uno o l'altro dazio è chiara la fatuità della osservazione ministeriale. Le stesse cose potrebbero ripetersi per altre voci che formano parte del regime attuale.

Da alcune pubblicazioni di questi ultimi tempi si è voluto quasi far credere che infine se dal *modus-vivendi* attuale un danno incontestato ne ha risentito la nostra esportazione in Spagna, pure le statistiche non ne constatano una enorme diminuzione. Ma questi calcoli presero a base il movimento dell'anno 1892, dimenticando che appunto per la proroga che avvenne del vecchio trattato fino al 50 giugno di quell'anno vi fu nel primo semestre un invio eccezionale di mezzi da eguagliare l'esportazione dell'intera annata. Se però i confronti si facessero per gli anni 1893 e 1894 sarebbe facile il giungere a conseguenze assolutamente opposte. Senza parlare degli zolfi la cui crisi è nota a tutta Italia, basti accennare che il marmo che, come è detto nella relazione della commissione parlamentare, era il principale articolo di esportazione Italiana in Spagna, non inferiore nella media di un decennio a tonnellate 12000 annue, (il che rilevasi dalle pubblicazioni della Camera di Commercio di Carrara) poté scendere nel 1893 a tonnellate 1984 con la quasi totale esclusione del marmo segato e lavorato che da circa 8000 tonnellate annue degli anni precedenti scese nel 1893 a tonnellate 120. Di fronte a questi risultati ogni calcolo basato su criteri diversi, ogni argomentazione, si risolve in perfetta vanità.

Niuna ragione può giustificare il trattamento che subisce l'Italia se si considera che la Francia la quale possiede una quantità di marmi propri, e pur seguendo le vie del protezionismo ad oltranza, non con la tariffa minima o massima, ma con quella di guerra, colpì il marmo in tavole e lastre di provenienza dall'Italia di L. 3 e 5 il quintale a seconda dello spessore, in luogo di dodici della tariffa minima spagnuola esentando i marmi greggi da qualsiasi dazio. Colpiva, la Francia, di L. 2 per mille in luogo di 10 le doghe ed il legno comune di L. 0.70 in luogo di 5 portate dalla tariffa minima, e così il resto, come rilevasi dal citato prospetto, e se alcuna voce sembra ancora colpita da dazio maggiore nella tariffa di guerra francese, in relazione alla tariffa minima spagnuola, riesce sempre ad essa inferiore la tariffa massima che si applica in Francia, a corrispettivo della quale noi accordiamo a quella nazione, ciò che si concesse coi trattati stipulati alla Germania all'Austria, colla Svizzera, ma sibbene la nostra tariffa generale.

Nella citata relazione dell'on. Saporito dopo un quadro dimostrativo degli articoli di maggior importazione spagnuola in Italia si legge: « Si vede da queste cifre come i principali prodotti che la Spagna importa in Italia siano: la ghisa in pani, i rottami di ferro e ghisa, i pesci preparati, i minerali metallici greggi. » Or bene in contraccambio dei dazi proibitivi spagnuoli tutti questi articoli godono all'entrata in Italia le migliori facilitazioni doganali, e cioè l'esenzione da ogni dazio per i materiali metallici greggi; per le Sardelle, Aringhe ec. salate, il dazio di una sola lira a quintale come nel vecchio trattato, per i rottami, scaglie, limatura di ferro, ghisa, ed acciaio ed altrettanto per la ghisa di affinazione e da fusione in pani: in conclusione si sono quasi esentati da dazio tutti i prodotti di maggior esportazione spagnuola in Italia in corrispettivo della proibizione con cui furono gratificati i nostri prodotti in Spagna. — Notisi, e più ancora, che mentre il nostro marmo fu dalla Spagna colpito in modo proibitivo, può invece la Spagna introdurre in Italia il suo broccatello in blocchi greggi senza alcun dazio, e così se l'estrazione del marmo di Huelva (che sembra tanto si voglia proteggere) prendesse maggiori proporzioni, essa potrebbe introdurlo in Italia senza dazio alcuno se greggio, e con soli cent. 50 al quintale se in lastre, in luogo di 12 pesetas che applica la Spagna al marmo italiano. Così le statue di marmo potrebbero introdursi dalla Spagna in Italia senza dazio di sorta, mentre all'Italia viene applicato un dazio di pesetas 30 al quintale, e il resto dei marmi lavorati pagherebbe entrando in Italia cent. 75 in luogo di 15 pesetas all'entrata in Spagna. Sarebbe lunga e dolorosa l'esposizione di altri confronti, tale da mettere pienamente in rilievo l'ingenuità italiana con cui venne accettato il *modus-vivendi*. Per quanti artifici si adoperino a nascondere la enormità del patto, certo è che chiunque ne ha esaminato le conseguenze non può che restarne profondamente meravigliato. La meraviglia non cessa di fronte alle ragioni adottate dall'on. Saporito nel presentare la relazione della quarta proroga al *modus-vivendi*, quando vien detto che il Governo di Madrid interpretando lealmente l'impegno contenuto nella nota 29 giugno 1892 con suoi Decreti autonomi del 31 dicembre 1893 e senza corrispettivo di sorta ha applicato a certi articoli di origine e manifattura Italiana « i diritti più ridotti e le agevolazioni doganali risultanti dalle convenzioni concluse con la Svezia, la Norvegia ed i Paesi Bassi, alle stesse condizioni sotto cui tali benefici sono concessi ». Tutto ciò non è che cosa irrisoria, poichè i prodotti italiani che da questa disposizione verrebbero a godere di qualche vantaggio in confronto della tariffa minima spagnola rappresentano nel complesso una cifra talmente insignificante di affari che non può valere la pena di occuparsene e di considerarla quale un compenso alle rappresaglie spagnuole, rispetto ai nostri maggiori prodotti. Se il solo articolo di qualche importanza, come il legname, viene a godere da questa disposizione di una diminuzione di dazio, potrebbe osservarsi che questo dazio è sempre superiore a quello del vecchio trattato. Ciò che non desta meraviglia adunque si è che il Senato spagnuolo accordasse recentemente al Governo un bill di indennità per il *modus-vivendi* concluso con l'Italia, e che beatamente da circa due anni ci regola.

L'Italia non avrebbe disconosciuto il principio di conciliazione in materia doganale e la sua ripugnanza al protezionismo esagerato applicando la tariffa generale, poichè essa aveva già fatto notevoli sacrifici del proprio interesse cedendo alle insistenze della Spagna per moltissime voci nella compilazione del nuovo trattato in confronto del vecchio, mentre la nostra tariffa generale è la più mite di quasi tutti gli Stati di Europa. La sua applicazione non avrebbe

avuto il carattere di spiccato protezionismo quando generalmente si ritiene che i criteri troppo blandi ai quali fu ispirata, sieno stati in gran parte la causa degli insuccessi talvolta incontrati nella conclusione dei nostri trattati. Coerente ai suoi principi nei rapporti commerciali con gli altri paesi, l'Italia adottò costantemente il regime dei trattati ed a scapito dei propri interessi concluse diplomaticamente quello colla Spagna del 6 agosto 1893. Se dunque fu errore gravissimo l'accettazione del *modus-vivendi* prima di questa data, quale scusa può ancora addursi per acconciarsi alla mostruosità dei patti che furono provvisoriamente sanciti e per presentare una quarta proroga pel vigore di questi patti? Forse che dovendosi annoverare tra i fasti dell'epoca moderna in materia di protezionismo ad oltranza, anche l'ostruzionismo nei corpi legislativi, dovrà l'Italia per non mancare ai principi di moderazione in materia di scambi, continuare ad accordare benefici enormi a chi in contraccambio chiude le porte ai suoi prodotti scientemente ed all'unico scopo di prolungare una condizione tanto lesiva ai nostri interessi?

È d'uopo in verità che cessi questo stato di cose, che cessi sollecitamente. È d'uopo che allo scherno delle condizioni spagnuole si opponga il calmo e risoluto contegno del nostro Parlamento. Se riunendosi in novembre le Camere legislative e italiane e spagnuole si adducesse la mancanza di tempo per condurre in porto prima della fin d'anno il nuovo trattato, dovrebbe respingersi ogni regime provvisorio, applicandosi la tariffa generale italiana che per molte voci dovrebbe essere triplicata per essere ragguagliata a quella spagnuola. Ma una quinta proroga del *modus-vivendi* dovrebbe assolutamente rigettarsi, se anche volesse colorirsene la convenienza con qualche decreto autonomo che il Governo di Madrid *lealmente e senza corrispettivo* (?) volesse graziosamente accordarci. Il Parlamento porrebbe termine almeno ad un umiliante ed indecoroso stato di cose e la nostra dignità e lo stesso nostro interesse resterebbero salvi. In questa condotta altri ci hanno preceduto, nè vi è ragione per cui noi dobbiamo percorrere un diverso cammino. Nel 13 luglio scorso la *National Zeitung* approvando il rifiuto del Governo Tedesco di prorogare il *modus-vivendi* colla Spagna in seguito alla opposizione ostruzionista dei conservatori nel Senato spagnuolo contro l'approvazione del trattato di commercio colla Germania, così si esprimeva: « Se il Governo tedesco avesse aderito alla « proroga del *modus-vivendi* esso si sarebbe reso semplicemente ridicolo ». Vorremo prender noi le parti del ridicolo?

Carrara, 30 agosto 1894.

AGOSTINO MARCHETTI.

Rivista Economica

Il progetto pel traforo del Sempione — Il raccolto dei cereali nel 1894 — Il grano americano e la vite in concorrenza alla produzione europea.

Il progetto pel traforo del Sempione. — I tre periti nominati dal Governo svizzero per esaminare il progetto presentato dalla Compagnia del Jura-Simplon, per il traforo del Sempione, presentarono ultimamente la loro relazione favorevole al Governo federale, il quale ne ha approvato le conclusioni.

I nominati periti Fox inglese, Wagner austriaco e Colombo italiano, espongono nella loro relazione i motivi del loro giudizio favorevole al progetto. Essi ritengono, per quanto riguarda la costruzione, le istal-

lazioni previste e le forze motrici naturali sufficienti, il livello del tunnel permettendo di utilizzare le forze d'acqua. È previsto inoltre l'impiego di motori a vapore, sia all'imbocco nord, che a quello sud. Le condizioni sanitarie ed igieniche del personale addetto alla perforazione hanno dato luogo a raccomandazioni speciali: necessità di non impiegare che operai di costituzione robusta, che possano sopportare le variazioni d'atmosfera nell'interno del tunnel. È raccomandato di sottoporre gli operai a visite sanitarie, di ispezionare gli alloggi e controllare i cibi e le bevande. Questa maniera di procedere assicurerà all'impresa un personale permanente ed un lavoro continuo e regolare.

Le misure prese per la ventilazione e i procedimenti impiegati sono approvati, con qualche modificazione. Il rapporto è favorevolissimo per ciò che riguarda il programma dei lavori e l'organizzazione dei trasporti; raccomanda certi procedimenti tecnici che non possono che facilitare l'impresa del traforo, specialmente l'adozione del sistema inglese circa il rivestimento interno.

Sono fatte poi osservazioni e raccomandazioni tecniche circa alla ventilazione interna durante il periodo della perforazione.

Perciò che riguarda le spese d'assieme per il traforo e il compimento del tunnel, i periti considerano le somme previste come sufficienti. I sette milioni di franchi per installazioni al nord ed al sud si giustificano; tuttavia sarebbe il caso di prevedere una riserva di un milione e mezzo da prendersi, per non modificare il contratto, sulle somme previste per la perforazione ed il rivestimento interno, calcolati troppo. Il progetto prevede del resto le grandi spese di costruzione per i dieci chilometri di galleria interni. È una misura saggia, dicono i periti, che esclude ogni sorpresa.

Il rapporto tratta poscia lungamente delle condizioni generali di ventilazione durante il traforo del primo tunnel, durante l'esercizio della linea sia con un tunnel, a un solo binario, sia con due tunnel a un binario.

Le misure prese e indicate nel progetto sono sufficienti. Insomma durante la costruzione non sarà necessario di ricorrere ad una ventilazione eccezionale; per l'esercizio, la ventilazione naturale basterà.

Le condizioni d'esercizio sono assicurate per un servizio quotidiano di dodici treni di viaggiatori e trenta di merci.

La trazione potrà aver luogo con locomotive ordinarie, se il traffico si limiterà al previsto; tuttavia i periti raccomandano la trazione elettrica, che ha fatto in questi ultimi anni progressi tali da poter considerare la questione come risolta. In Inghilterra le linee a trazione elettrica sono numerose; il servizio lascia nulla a desiderare. Per il tunnel del Sempione la trazione elettrica sarebbe soprattutto da raccomandarsi; le cascate d'acqua ai suoi imbocchi sarebbero utilizzate, le complicazioni di ventilazione scartate, ed i materiali impiegati nella costruzione resisterebbero meglio. Si è potuto constatare nel tunnel dell'Arlberg che dopo dieci anni il ferro subì gli effetti della ruggine.

Dopo uno studio minuzioso di tutte le condizioni dell'impresa, i periti sono giunti al convincimento che osservando le regole della prudenza, nè la perforazione, nè l'esercizio del tunnel del Sempione offrono difficoltà particolari.

Il raccolto dei cereali nel 1894. — Il Comitato di statistica austriaco ha fatto, in occasione del 22° mercato internazionale dei grani che si è tenuto ultimamente a Vienna, un quadro comparativo del raccolto dei cereali nel 1894 nei varii paesi d'Europa.

Prendendo 100 come media di un raccolto normale si hanno i seguenti dati:

	Grano	Segala	Orzo	Avena
Austria	100	95	98	96
Ungheria	99	96	—	—
Francia	120	125	—	115
Prussia	99	89	107	106
Sassonia	110	106	104	125
Baviera	120	105	125	125
Palatinato	100	105	90	85
Granducato di Baden	95	101	100	91
Wurtemberg	102	106	104	104
Mecklemburg	95	85	100	100
Danimarca	105	95	100	100
Svezia	95	85	105	105
Norvegia	—	100	100	100
Italia	81	—	—	—
Svizzera	100	110	—	—
Olanda	87	97	92	112
Belgio	102	107	100	102
Gran Bretagna e Irlanda	107	—	110	105
Russia Podolia	87	75	85	60
— Polonia	92	94	107	112
— Cherson e Iekaterinoslaw	100	120	110	—
— Curlandia e Lituania	100	85	95	100
— Regione del Nord	115	106	—	—
— Bessarabia	50	70	70	60
Valacchia	67	40	40	40
Moldavia	87	90	90	90
Serbia	85	70	95	80

Uscendo dall'Europa vediamo che in India il raccolto del grano fu di 6,925,000 tonnellate, inferiore a quello dell'anno innanzi.

Agli Stati Uniti il raccolto del grano si calcola in 590 milioni di *bushels*. L'anno scorso è stato di 596 milioni di *bushels*. (Il *bushels* rappresenta 55 litri, 237). Quello del *mais* è calcolato 4,500 milioni di *bushels* contro 4,620 milioni nel 1893. Quello della segala è di 23 milioni di *bushels* contro 26 $\frac{1}{2}$ milioni dell'anno prima.

Nel Canada il raccolto del grano fu di 53 milioni di *bushels* contro 48 del 1893.

Il Comitato di Vienna calcola, come abbiamo veduto, il raccolto degli Stati Uniti 590 milioni di *bushels*, mentre il governo di Washington lo calcola in 450 milioni. La differenza deve provenire da questo che il governo degli Stati Uniti ha tenuto conto probabilmente degli *stocks* dell'ultimo raccolto.

Il grano americano e la vite in concorrenza alla produzione europea. — Un professore di Breslavia il dott. Wohltmann, scrive che la concorrenza che gli Stati Uniti fanno all'Europa coi grani è destinata a diminuire; fra breve negli Stati della grande repubblica americana i coloni non avranno più nuove terre da dissodare, non restano loro disponibili che alcune *riserve indiane* e alcune vallate irrigabili, e inoltre, avviene ora negli Stati Uniti che l'allevamento del bestiame va guadagnando sempre maggiore sviluppo, mentre la coltivazione dei cereali va perdendo piuttosto terreno.

Il prof. Wohltmann, esaminando in modo speciale la produzione del grano negli Stati Uniti trova questo:

Dal 1850 al 1870 le masse prodotte variano in medie decennali da 100 a 590 milioni di *bushels*.

Dal 1880 al 1890, la raccolta media annuale raggiunge circa 450 milioni di *bushels*.

Dal 1890 al 1893, questa media annuale ascende fino a quasi 500 milioni di *Bushels*, con un *maximum* di 611 milioni per il 1891 e un *minimum* di 306 milioni nel 1893, anno che in America come in Europa ebbe delle siccità persistenti.

Durante il periodo 1880-90 gli Stati Uniti esportarono in media 84 milioni di *bushels* (ettolitri 226 milioni).

Paragonata alla produzione media annuale di quel periodo, questa esportazione lascia nel paese circa 370 milioni di *bushels*.

Presentemente si calcola che gli Stati Uniti coi loro 65 milioni d'abitanti abbiano appunto bisogno di 370 milioni di *bushels* per nutrirli. Ma fra 10 anni, se la popolazione aumenterà nella misura in cui è aumentata finora, appena potranno bastare 420 milioni di *bushels*, e fra una ventina d'anni si avrà bisogno almeno di 500 milioni di *bushels* (ettol. 170 milioni).

Se questi calcoli del professore Wohltmann sono giusti fra pochi anni lo spauracchio della concorrenza americana sarà in parte attenuato.

Nel caso poi, come è possibile, che, di quando in quando, si abbia negli Stati Uniti un'annata cattiva, la raccolta del grano non sarà sufficiente per nutrire tutta la popolazione; appena potrà bastare una raccolta media.

Tolti di mezzo gli Stati Uniti, resterà sempre da combattere contro l'India, l'Australia e l'Argentina; ma il prof. Wohltmann dice che l'India è un paese più vecchio dell'Europa e che l'Australia e l'Argentina sono dei paesi giovani, è vero, ma che accennano ad invecchiare rapidamente, sotto l'influenza di cause diverse.

Anche il signor Ringelmann, un inviato del Governo all'Esposizione di Chicago, ritiene che la produzione dei cereali negli Stati Uniti ha toccato oramai il *maximum* e che le buone terre siano diventate oramai un'eccezione e comincino ad esaurirsi. Riguardo alla cultura della vite, il sig. Ringelmann crede che non bisogna troppo impaurirsi della concorrenza che può fare la California.

In quest'ultimo paese, non ostante il suo clima incompatibile, i vigneti non occupano che 80,000 ettari, cioè l'estensione che occupano i vigneti di un dipartimento medio francese.

Secondo il sig. Ringelmann la cultura della vite è stata una delusione in California.

I ceppi francesi trasportati là non hanno prodotto che vini ordinari; inoltre i vigneti Californiani sono infestati non solo dalla fillossera, ma anche da altre malattie.

IL COMMERCIO ITALIANO IN AUSTRALIA

Il nostro console da Sidney ha inviato al ministero degli affari esteri un notevole rapporto sul commercio tra l'Italia e l'Australia.

Afferma il rappresentante italiano che quelle colonie, se ben coltivate, potrebbero essere campo vastissimo per il nostro commercio, tanto di esportazione che d'importazione.

È perciò che si augura che linee di velieri e

piroscafi vengano presto stabilite in Italia per gli scambi con quei paesi.

Molti dei nostri prodotti sono già in tutta Australia accettati ed in uso, solo, arrivandovi per vie indirette, non si conoscono in gran parte per italiani, si vendono più cari di quello che si convenga e, a causa dei trasbordi, arrivano anche spese volte avariati o malconci.

Fu soltanto in questi ultimi anni, da quando cioè i piroscafi del Lloyd tedesco principiarono a toccare Genova, che si fece qualche tentativo per avviare un commercio diretto fra l'Italia e l'Australia. Ed il tentativo non deve essere riuscito inferiore ai risultati che una Compagnia straniera poteva prometterci.

Molti s'immaginano l'Australia ad una distanza impossibile ad ogni utile transazione, e intanto, senza saperlo, mandano i loro prodotti a paesi ancora più lontani, quali sono alcuni mercati d'America.

Altri sono pieni di dubbi e paure circa il modo di effettuare le loro operazioni monetarie, ignorando che le principali Banche di Londra e Parigi hanno agenzie e succursali in Australia come in Italia, a mezzo delle quali si può fare ogni desiderabile transazione bancaria.

È solo di recente che l'Italia ha cessato di essere inclusa, negli scambi con questa colonia, nella categoria: « altri paesi ».

La somma dei suoi scambi ascende a italiane lire 1,300,723. Questa cifra peraltro rappresenta il valore dei commerci che si fanno direttamente tra i nostri porti e quelli della Nuova Galles del Sud.

Ma se alla cifra stessa si potesse aggiungere quella rappresentante il valore dei commerci diretti che si fanno anche con le altre colonie, ed il valore di quelli che si eseguisce per il tramite di Londra, quella cifra sarebbe di molto aumentata.

Ora tutto questo commercio che si fa a mezzo e profitto di altri paesi che hanno una posizione marittima non come la nostra vantaggiosa di fronte all'Australia, dovrebbe essere esclusivamente nostro e fatto da legni di bandiera italiana; con una scala dei noli ben combinata, potremmo anche assorbire una parte almeno del commercio di altre nazioni e fare dell'Italia il mercato centrale del commercio australiano. Tutti gli elementi naturali di riuscita li possediamo. Non mancano che volontà di esecuzione e capitale sufficiente alla impresa.

Il nostro console a Sidney consiglia l'industria italiana di volgere la sua attenzione agli articoli che più la riguardano, come quelli di « calzoleria, di « mobilia, candele, cementi, droghe, olii, biacche, « tappezzerie, generi di addobbo, conserve alimentari, verdure all'aceto, cartoleria, articoli di sel- « leria, legumi secchi, semente, fiammiferi, ecc. »

Fra gli articoli poi di non minore importanza devono annoverarsi: « spazzole e scope, zolfi, prodotti chimici, terraglie e porcellane, colle, frutta secche e fresche, » ed altri articoli assai appartenenti alle suaccennate categorie.

Conclude il R. Console:

« È manifesto che questa colonia sarebbe un mercato vantaggiosissimo per il collocamento dei prodotti di alcune nostre industrie. Dobbiamo perciò sforzarci di conquistarlo.

Da queste colonie in cambio potremmo ottenere molti dei prodotti primi che ci sono indispensabili per le nostre industrie, che qui si producono in

grande abbondanza e da qui si mandano su tutti i mercati del mondo. »

Confidiamo che questi suggerimenti non rimarranno inascoltati.

Il raccolto definitivo dell'avena nel 1893

Le notizie definitive sul raccolto dell'avena che vengono date in aggiunta a quelle contenute nel *Bollettino di notizie agrarie* pubblicato nell'agosto del 1893 indicano un raccolto di ettol. 6,429,760.

Confrontando ora i risultati di tale coltivazione nel 1892 con quelli del 1893, si rileva che in quest'ultimo anno la superficie di terreno coltivata ad avena fu maggiore di quella dell'anno precedente per ettari 7,518 e che anche il raccolto fu maggiore per ettolitri 334,849.

Il Veneto, la Toscana, le Marche ed Umbria e la Meridionale mediterranea sono le regioni nelle quali aumentò la coltivazione, mentre nelle altre regioni questa si mantenne quasi invariata.

Concorsero al maggior raccolto il Piemonte, il Veneto, la Toscana, la regione Meridionale adriatica e la Meridionale mediterranea per il tempo assai propizio a tale coltura. Nelle altre regioni si ebbe un raccolto uguale o alquanto inferiore a quello dell'anno precedente, generalmente a cagione della siccità, e in qualche provincia per freddi improvvisi, pei venti e per la grandine.

La produzione media dell'avena per ogni ettaro di terreno nel 1893 risultò *massima* (cioè di ettolitri 22.88) nella regione Lombarda e *minima* (cioè di ettolitri 0.50) nella Sardegna. E per province risultò *massima* (cioè di ett. 29.03) in quella di Pavia e *minima* (cioè di ettol. 0.50) in quella di Sassari, perchè il raccolto vi andò quasi fallito a cagione della straordinaria siccità.

Circa il commercio dell'avena coll'estero si rileva dal seguente prospetto che da qualche anno l'importazione di questo cereale è assai diminuita, mentre, si verifica, un aumento relativamente notevole nell'esportazione.

Questo stato di cose e la maggior quantità di terreno dato alla coltura dell'avena autorizzano a bene sperare sulle sorti commerciali di questo importante cereale, poichè dimostrano che il paese è quasi in grado di provvedere da sè ai propri bisogni.

Il seguente specchietto contiene la produzione commercio e consumo dell'avena nell'anno sopraindicato.

ANNI	Superficie coltivata ad avena Ettari	Ettolitri			
		Produzione	Importazioni	Esportazioni	Quantità rimasta disponibile per il consumo
1889...	453,146	5,713,010	416,609	1,739	4,993,015
1890...	453,146	6,699,032	626,899	5,261	6,187,775
1891...	448,336	7,008,592	407,630	2,783	6,292,594
1892...	450,418	6,174,911	431,217	2,065	5,078,018
1893...	457,936	6,429,760	39,457	12,956	5,311,421

Il commercio dell'Austria nel 1° semestre 1894

La Camera di commercio di Vienna ha testè pubblicato le statistiche del movimento del commercio coll'estero durante i primi sei mesi dell'anno 1894 (non compresi i metalli preziosi).

Le importazioni sono salite a 364 milioni e 400 mila fiorini — in confronto dei 336 milioni e 300,000 fiorini del periodo corrispondente del 1893 — cioè vi fu un aumento di 4 milioni e 400 mila fiorini.

Le esportazioni sono salite a 375 milioni e 900 mila fiorini, con una diminuzione di 400 mila fiorini in confronto del 1893.

Queste cifre, che non comprendono i metalli preziosi, dimostrano, per i primi sei mesi dell'anno, un aumento di 9 milioni e 800 mila fiorini in favore delle esportazioni; ma, essendo di 42 milioni di fiorini l'eccedenza dell'importazione del periodo corrispondente del 1893, vi è in realtà un minor introito di 32 milioni e 200 mila fiorini nel movimento commerciale alla fine di giugno 1894.

Per ciò che riguarda le importazioni, lo aumento è di 4 milioni e 200 mila fiorini per il grano turco; di 2 milioni e 400 mila per l'orzo; di 5 milioni e 700 mila per l'avena, ecc., ecc.

Havvi, al contrario, una diminuzione di 3 milioni e 400 mila fiorini sul caffè; di un milione e 200 mila sui vini d'Italia; di un milione e 800 mila sulla lana greggia.

Quanto alle esportazioni vi è un maggiore introito sulle semenze di trifoglio (1 milione e 200 mila fiorini), lo zucchero di terza qualità (4 milione e 300 mila fiorini), i bovi (9 milioni e 3), i tori (1 milione e 3), le vacche (4 milioni e 4), i porci (4 milioni), l'uccellame (5 milioni e 600 mila fiorini).

Vi è però diminuzione sullo zucchero di prima qualità (1 milione e 9) zucchero di seconda (8 milioni e 3), l'orzo (6 milioni e 100 mila fiorini), l'avena (3 milioni e 8), i grassi di porco, d'oca e il lardo (2 milioni e 200 mila fiorini).

Ecco ora le cifre del giugno 1894 (non compreso i metalli preziosi):

Importazioni: 59 milioni e 400 mila fiorini (in confronto di 56 milioni e 700 mila fiorini del giugno 1893).

Esportazioni: 67 milioni e 700 mila fiorini (in confronto di 56 milioni e 700 mila fiorini del giugno 1893).

I cereali destinati alla macinazione importati durante i primi sei mesi dell'anno 1894 rappresentano un valore di 7 milioni e 300 mila fiorini, mentre le farine esportate durante lo stesso periodo di tempo, non sono quotate che 5 milioni e 800 mila fiorini.

La produzione dell'oro dal 1500 ad oggi

Secondo valutazioni le più recenti, la produzione dal 1493 al 1850 è stata stimata nella seguente misura: 754,800 chil. per i 108 anni trascorsi dal 1493 al 1600, 912,300 chil. dal 1601 al 1700; 4,900,000 chil. dal 1701 al 1800 e 4,184,870 chil. dal 1801 al 1850, ciò che dà in tutto dal 1493 al 1850 chilogrammi 4,752,000, ossia una produzione media di 13,273 chil. d'oro per ciascun anno.

Valutando a 3,445 franchi il chilogr. d'oro si ar-

riva per il valore della quantità dell'oro totale estratto dal 1493 al 1850 alla cifra di 16,373,000,000 di fr.

Per ciò che riguarda il periodo trascorso dal 1850 epoca in cui fu intrapresa l'escavazione dell'oro nelle miniere della California e dell'Australia, si può dedurre dalle valutazioni fatte dai sigg. Soether, Lexes e Leeche, che la produzione totale dell'oro è stata più di 7,656,980 chilogr. dal 1851 al 1892 (cioè in media di 182 mila chilogr. per anno) e per il 1893 di 227,450 chilogr.

La produzione totale dell'oro da 400 anni a questa parte si è elevata pertanto a 12,636,500 chil. e a valore risulta di 43 mila 541 milioni.

La produzione media annuale è valutata nella seguente misura:

Dal 1493 al 1600 a	6,989	chilogr.
» 1601 al 1700 a	9,123	»
» 1701 al 1800 a	19,001	»
» 1801 al 1850 a	23,697	»
» 1851 al 1855 a	199,388	»
» 1856 al 1860 a	201,750	»
» 1861 al 1865 a	185,057	»
» 1866 al 1870 a	195,026	»
» 1871 al 1875 a	173,904	»
» 1876 al 1880 a	172,414	»
» 1881 al 1886 a	155,020	»

Dopo il 1885 la produzione annuale oscilla fra i 150 e i 200 mila chilogrammi ed è stata di 181,000 chil. nel 1890; di 192,000 nel 1891; di 221,000 nel 1892 e di 227,000 nel 1893.

Dalle cifre che abbiamo riportato se ne può trarre la conseguenza che da 400 anni a questa parte la produzione dell'oro ha subito diverse oscillazioni, ma che nonostante l'esaurimento delle miniere più ricche della California e dell'Australia, si è sempre mantenuta ad un livello alquanto elevato, ed accusa anche qualche aumento, mentre che non si sono mai verificate diminuzioni di qualche importanza.

Quanto alla quantità d'oro impiegata per la monetazione, secondo un calcolo del Direttore della Moneta degli Stati Uniti, sarebbe stata di oltre 20 miliardi di franchi sui 43 miliardi e mezzo estratto nel periodo di 400 anni.

Dai calcoli poi fatti dallo stesso Direttore della Moneta si rileva che il deperimento delle monete d'oro è valutato annualmente a 900 chilogrammi.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le richieste di oro per conto della Germania sono continuate anche nella decorsa settimana. Tuttavia il danaro è abbondante e lo sconto rimane facile e a saggi mitissimi; basti dire che i prestiti brevi sono stati negoziati a $\frac{1}{4}$ per cento. Lo *Stock-Exchange* per la liquidazione quindicinale non ha avuto bisogni considerevoli e a potuto avere facilmente danaro al saggio di $1\frac{1}{2}$ per cento; soltanto in alcuni casi le Banche poterono avere l' $1\frac{1}{2}$ per cento. Sul mercato dello sconto vi è scarsità d'affari, a tre mesi si sconta a $\frac{1}{2}$ per cento; la Banca d'Inghilterra non ha ricevuto oro nella decorsa settimana e così pure dall'interno non furono rimesse somme considerevoli, sicchè l'incasso aumentò di sole 46,000 sterline, la riserva crebbe di 226,000 sterline, il portafoglio ebbe l'aumento di 140,000 sterline, i depositi privati crebbero di 557,000 sterline.

Il Consiglio della Banca d'Inghilterra si è adunato. Il presidente dichiarò che il passivo della liquidazione della Casa Baring Brothers, il 28 febbraio scorso, era di 3,554,167 lire sterline. Poscia il passivo si ridusse a 2,481,985 lire sterline. L'attivo, al 31 agosto, era di 3,149,597 lire sterline. La Casa garantendo la liquidazione farannosi pagamenti.

Il dividendo della Banca pel semestre è fissato al 4 per cento.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non è punto favorevole: il numerario declinò di dollari 480,000 e le note legali di 3,880,000 di guisa che la riserva è declinata, e non scendeva che a 61,935,000. Gli sconti aumentarono di 1,820,000 dollari, e i depositi declinarono di 3,190,000 dollari.

Sul mercato monetario i prestiti si negoziarono in tutta l'ottava ad 1 per cento di interesse: in fatto di sconti la domanda non fu punto animata, quindi il saggio d'interesse si mantenne stentatamente. Per effetti a 30 giorni si pagò $4\frac{1}{2}$ per cento: a 60 giorni da $1\frac{1}{2}$ a 2 per cento: a 90 giorni il $2\frac{1}{2}$ per cento 3 per cento per quattro mesi, e da $3\frac{1}{2}$ a 4 per cento per più lunga scadenza.

Argento debole: le verghe chiusero a $64\frac{3}{4}$ cent. l'oncia.

Sul mercato francese nessuna variazione, lo sconto rimane all'1 per cento; il *chèque* su Londra è a 25,20 sull'Italia a $8\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 15 corr. l'incasso era di 3165 milioni e mezzo in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di 15 milioni, le anticipazioni crebbero di 2 milioni e mezzo, i depositi scemarono di 19 milioni e tre quarti.

In Germania le disponibilità sono sempre abbondanti, lo sconto è facile all'1 $\frac{1}{2}$ per cento. La *Reichsbank* al 7 settembre aveva l'incasso di 948,895,000 marchi in diminuzione di 5 milioni, il portafoglio era scemato di 11 milioni, la circolazione di circa 11 milioni, e i depositi di 6 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto ufficiale è al $5\frac{1}{2}$ per cento e quello privato al $4\frac{1}{2}$ circa; i cambi sono in lieve diminuzione, quello a vista su Parigi è a 109,50; su Londra a 27,56; su Berlino a 135,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro...Fr. 1,905,750,000	— 532,000
		Argento... 1,259,866,000	— 5,312,000
		Portafoglio..... 375,612,000	+ 45,677,000
		Anticipazioni..... 434,348,000	+ 2,416,000
		Circolazione..... 3,366,891,000	+ 4,245,000
	Passivo	Conto corr. dello St. 143,653,000	+ 1,843,000
» » dei priv.» 444,601,000		— 19,714,000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 94,02 0/0		— 0,32 0/0	
		13 settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 39,860,000	+ 46,000
		Portafoglio..... 19,632,000	+ 140,000
		Riserva totale..... 31,130,000	+ 226,000
		Circolazione..... 25,530,000	— 490,000
		Conti corr. dello Stato 4,026,000	— 412,000
	Passivo	Conti corr. particolari 39,949,000	+ 557,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.» 70,51 0/0		+ 0,26 0/0	
		8 settembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 90,710,000	— 480,000
		Portaf. e anticip.» 491,700,000	+ 1,820,000
		Valori legali..... 117,160,000	— 3,960,000
	Passivo	Circolazione..... 9,870,000	+ 90,000
		Conti cor. e depos.» 583,780,000	— 2,190,000

		7 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 296,081,000	— 1,036,000
		Portafoglio..... 168,995,000	+ 2,936,000
		Anticipazioni..... 27,715,000	+ 607,000
		Prestiti..... 128,141,000	+ 73,000
		Circolazione..... 480,812,000	+ 6,180,000
	Passivo	Conti correnti..... 11,216,000	+ 360,000
		Cartelle fondiarie 123,913,000	+ 160,000
		6 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 413,321,000	+ 4,585,000
		Portafoglio..... 338,210,000	— 7,679,000
		Circolazione..... 411,432,000	+ 16,607,000
	Passivo	Conti correnti..... 67,092,000	+ 11,367,000
		8 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 430,357,000	— 1,530,000
		Portafoglio..... 223,645,000	— 1,697,000
		Circolazione..... 934,910,000	+ 2,268,000
	Passivo	Conti cor. e dep. 309,626,000	— 7,079,000
		7 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 948,893,000	— 4,412,000
		Portafoglio..... 518,977,000	— 10,137,000
		Anticipazioni 73,033,000	— 3,181,000
		Circolazione..... 964,925,000	+ 10,421,000
	Passivo	Conti correnti 505,111,000	— 5,918,000
		3 settembre	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metall. Rubli 425,512,000	+ 23,245,000
		Portaf. e anticipaz. 71,453,000	— 402,000
		Biglietti di credito 1,121,252,000	+ 75,001,000
		Conti cor. del Tes. 128,335,000	+ 11,835,000
	Passivo	» » dei priv. 166,307,000	— 9,030,000
		8 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso. Fior. oro 53,902,000	— 435,000
		arg. 82,414,000	— 271,000
		Portafoglio..... 48,753,000	— 810,000
		Anticipazioni..... 33,560,000	— 394,000
		Circolazione..... 197,925,000	— 3,288,000
	Passivo	Conti correnti..... 6,663,000	— 1,429,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Settembre.

La settimana cominciò nella maggior parte delle borse con rialzo generale, e con una corrente di operazioni alquanto animata. E il concetto dell'aumento è talmente radicato nell'opinione pubblica, che appena si manifesta, o per compiute realizzazioni, o per spargimento di voci contrarie, qualche movimento retrogrado, si presenta subito un altro gruppo di compratori, che coi loro acquisti spingono di nuovo i mercati nella via dell'aumento. E questo movimento ascendente oltre alle eccellenti relazioni che corrono attualmente fra tutti gli Stati d'Europa, ha la sua base principale nella straordinaria abbondanza del denaro in cerca di capitalizzazione. E che questa abbondanza sia realmente strabocchevole si rileva non solo dal basso interesse del denaro sul mercato libero, ma anche dal fatto che la Banca di Francia per esempio è sul punto di ribassare il suo sconto al 2 per cento. Peraltro mentre questa gran copia di denaro ha i suoi vantaggi di cui uno principalmente è quello di aumentare il prezzo dei fondi pubblici con profitto di coloro che li possiedono, giacchè vedono accrescere i loro capitali, non manca di avere i suoi inconvenienti. E uno di questi consiste nella diminuzione dei redditi di un gran numero di piccoli capitalisti a cui a po per volta vengono ridotti i loro risparmi, e ciò perchè il forte aumento dei fondi di stato favorendo la loro conversione ad un saggio inferiore, viene in seguito ad essere loro corrisposto un interesse minore. Il forte ribasso del denaro non giova poi neppure alle Banche le quali essendo costrette a pagare ai correntisti dei

meschini interessi vedono a po per volta diminuire i loro portafogli giacchè il risparmio va ritirando i suoi capitali per collocarli in impieghi più remunerativi, che le Banche non possono accordare. Comunque sia il fatto è che i fondi pubblici aumentano, ne si può dire che il loro aumento sia il risultato di una eccezionale prosperità giacchè in generale le industrie languono, le transazioni commerciali sono paralizzate dalla corrente protezionista che aleggia da per tutto, e i raccolti del 1894 si presentano meno ricchi dell'anno passato.

Passando a segnalare il movimento delle principali piazze d'Europa premetteremo che ovunque il risparmio favori la speculazione all'aumento, limitando peraltro i suoi acquisti alle rendite e a un certo numero di valori specialmente industriali.

A Londra, la liquidazione quindicinale, compiuta in eccellenti condizioni accentuò l'aumento per molti valori, ma specialmente per la rendita italiana, spagnuola e turca e per i valori ferroviari americani.

A Parigi oltre le rendite francesi furono favorite la rendita italiana che salì fino a 85,70 guadagnando più di due punti sui prezzi precedenti, e per fondi russi l'esteriore spagnuolo e la rendita turca. E fra i valori le ferrovie francesi ed anche alcuni stabilimenti di credito.

A Berlino pure la corrente al rialzo fu la predominante che favori specialmente la rendita e i valori ferroviari italiani, i fondi russi e alcuni valori di credito.

A Vienna furono in sensibile ripresa le rendite e migliorarono anche diversi valori bancari.

Le Borse italiane nonostante il sensibile aumento della nostra rendita all'estero non vi parteciparono che in parte, il rialzo essendo stato paralizzato dalla debolezza dei cambi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 90,25 in contanti saliva a 91,50 e da 90,55 per fine mese a 91,40 per chiudere a 90,95 e 91,10. A Parigi da 81,70 saliva a 85,70 rimanendo a 85,47; a Londra da 81 $\frac{1}{2}$ a 85 e a Berlino da 81,50 a 85,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 54,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato da 98,75 a 98,50; il Cattolico 1860-64 da 98,50 a 99 e il Rothschild da 107,50 a 107,75.

Rendite francesi. — In continuo aumento salivano il 5 per cento da 104,20 a 104,50; il 5 per cento ammortizzabile da 101,75 a 102,80 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 109,15 a 109,25 per chiudere a 104,25, 102,60 e 109,07.

Consolidati inglesi. — Da 102 $\frac{3}{8}$ saliti a 102 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 225,45 è salita a 124,30; la rendita in argento da 98,85 a 99,10 e quella in carta da 98,80 a 99,15.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,50 è sceso a 104,90 e il 5 $\frac{1}{2}$ da 105,10 è salito a 105,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 221,60 dopo aver toccato prezzi più elevati è sceso a 221,15 e la nuova rendita russa a Parigi da 90,25 a 90,55.

Rendita turca. — A Parigi da 26,10 è andata a 26,35 e a Londra da 25 $\frac{15}{16}$ a 26 $\frac{5}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 525 è stata spinta fino a 526 $\frac{1}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 68 $\frac{3}{4}$ è andata fino a 70 e il rialzo a quanto di-

cono i giornali francesi non dipende da alcuna base solida, ma è effetto soltanto di speculazione. Il cambio a Madrid su Parigi è sceso al 20,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 25 $\frac{3}{16}$ è migliorata a 25 $\frac{7}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2908 è salito fino a 2960 e il Panama invariato a 48.

— I valori italiani in seguito al rialzo della rendita ebbero quasi tutti qualche aumento sui prezzi precedenti.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia salite a Firenze da 722 a 745; a Genova da 725 a 750 e a Torino da 722 a 750. Il Credito Mobiliare migliorato da 118 a 121; la Banca Generale da 39 a 40; la Banca di Torino da 138 a 140; il Banco di Sconto invariato a 34; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 130 e la Banca di Francia da 3930 a 3960.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali migliorate da 619 a 625 e a Parigi da 560 a 571; le Mediterranee da 466 a 477 e a Berlino da 85,70 a 88 e le Sicule a Torino nominali a 556. Nelle obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 302; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 276 e le Sarde secondarie a 365.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 510; Milano id. a 506,25; Bologna id. a 504; Siena id. a 502; Roma id. a 590; Napoli id. a 425; Sicilia 4 per cento a 425 e Banca Nazionale italiana a 477 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 474 per il 4 per cento.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze nominali a 60; l'Unificato di Napoli contrattato a 81 circa e l'Unificato di Milano a 87,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si negoziarono la Fondiaria Vita a 221 e quella incendio a 79; a Roma l'Acqua Marcia da 1400 a 1090; le Condotte d'acqua da 122 a 126; le Immobiliari Utilità a 55 $\frac{1}{2}$ e il Risanamento a 24 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 239 e 245 e le Raffinerie da 189 a 190.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 498 $\frac{1}{2}$ è salito a 509 $\frac{1}{2}$, cioè è ribassato di fr. 11 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo. Raggiungiamo a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 $\frac{7}{8}$ per oncia è sceso a 29 $\frac{3}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Secondo un prospetto statistico pubblicato dall'*Echo Agricole*, la produzione mondiale del frumento arriverebbe quest'anno a 860,450,000 ettol. contro 823,000,000 l'anno scorso. Inoltre il totale delle importazioni probabili essendo di 138,200,000 ettolitri, e quello delle probabili esportazioni di 154,650,000, i paesi esportatori vengono a disporre di un'eccedenza per quelli importatori di ettolitri 16,450,000. Ciò essendo, ognuno vede che probabilmente s'ingannano coloro che sperano nella campagna 1894-95 qualche aumento nei prezzi del frumento. E che la debolezza debba continuare si rileva non tanto dalla prevalenza del ribasso in tutte le grandi piazze di produzione, quanto dall'eccellente andamento dei seminati nell'America Meridionale, specialmente nell'Argentina, ove le ultime piogge sono state molto benefiche ai grani. In tale stato di cose in molti paesi si pensa di sostituire alla coltura del frumento, che non è più remunerativa, quella di un altro cereale che possa contemporaneamente servire di alimento per gli uomini, e di ingrassamento per il bestiame, ed anche

per usi industriali. Scendendo a segnalare il movimento della settimana, troviamo che quasi tutti i mercati ebbero tendenza a nuovi ribassi, particolarmente per il frumento. A Nuova-York i grani rossi pronti quotati a cent. 58 3/4 allo staio; il granturco a 65 1/2 e le farine extra state a doll. 2,20 al barile. A Chicago grani deboli, e sostegno nei granturchi, che hanno superato di 3 cent. i prezzi dei primi. A Odessa i grani teneri deboli da rubli 0,51 a 0,61 al pudo e il granturco sostenuto da 0,47 a 0,52. In Germania grani deboli, e senza variazioni la segale. In Austria-Ungheria i grani ebbero nuovi ribassi. Anche in Francia, malgrado la cattiva qualità dei nuovi frumenti, i grani continuano in ribasso e in Inghilterra i frumenti ribassarono di 3 den., e i granturchi aumentarono di 6. In Italia grani sostenuti, granturchi in aumento e invariati gli altri articoli. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 19 a 19,50 al quint.; i granturchi da L. 13,50 a 15,75 e l'avena da L. 15,50 a 16; a *Bologna* i grani da L. 18 a 18,50 e il granturco da L. 12,50 a 15,50; a *Verona* i grani da L. 17 a 18,50 e il riso da L. 31,50 a 35,50; a *Milano* i grani da L. 17,50 a 18,75; la segale da L. 13,50 a 14 e i risoni da L. 16,50 a 17,75; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 18,25 a 18,75; il granturco da L. 14,75 a 17, il riso da L. 30,25 a 36,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,50 a 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 20.

Caffè. — Le offerte dal Brasile essendo sempre scarse, e i depositi andando vie più riducendosi, i prezzi dei caffè proseguono sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* le vendite ascesero a 600 sacchi in diverse qualità senza designazione di prezzo. — A *Napoli* fuori dazio consumo il Moka venduto a L. 230 al quint.; il Portoricco a L. 305; il Rio lavato e il Santos a L. 260; il Bahia a L. 240; il S. Domingo a L. 220 e il Giava a L. 275. — A *Trieste* il Santos quotato da fiorini 88 a 110 al quintale e il Rio da fior. 88 a 108. — A *Marsiglia* il Rio da fr. 90 a 112 ogni 50 chil.; il Santos da fr. 97 a 109 e il Bahia da fr. 92 a 104 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 51 1/2 per libbra.

Zuccheri. — Le ultime notizie ricevute dai principali paesi produttori recano che in Francia e in Olanda il raccolto sarà buono. Anche in Austria-Ungheria e in Germania le previsioni sono discrete a condizione che il tempo si rimetta al buono. Quanto agli zuccheri coloniali, telegrafano da Porto Luigi che nell'agosto il taglio ha proceduto lentamente, e che gli arrivi di zucchero erano ben pochi. Quanto all'andamento commerciale dell'articolo è sempre la calma che predomina. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 140 al quintale al vagone; a *Napoli* i raffinati nazionali a L. 142 e i Macfie a L. 130; a *Trieste* i pesti austriaci da fiorini 16 5/8 a 19, e a *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti a fr. 32; i raffinati a fr. 103,50 e i bianchi N. 3 a fr. 34,75 il tutto al deposito.

Sete. — Vi è stata in tutti i mercati una discreta corrente di domande, parecchie delle quali ebbero buon seguito con soddisfazione dei venditori. — A *Milano* la domanda è stata attivissima nelle greggie di titoli fini, le quali conseguirono un ulteriore aumento di oltre due lire. Anche gli altri articoli greggi e lavorati ebbero un buon numero di operazioni, migliorando leggermente i loro ricavi. Le greggie classiche 8/9 realizzarono L. 47,75; dette 8/10 di 1° e 2° ord. da L. 46 a 44; dette 13/15 di marca L. 47; gli organzini di marca 17/19 L. 53; detti classici da L. 51 a 52; detti di 1° e 2° ordine da L. 50 a 48,50 e le trame 22/24 di 1° ord. da L. 45 a 46.

Olj d'oliva. — L'articolo continua in calma per mancanza di indicazioni precise sull'andamento dei futuri raccolti. — A *Genova* molti arrivi e scarse operazioni tanto per l'esportazione che per il consumo interno. Le vendite della settimana ascesero a 1100

quintali venduti da L. 95 a 115 al quintale per Bari; di L. 95 a 114 per Taranto e Monopoli; di L. 98 a 112 per Romagna; da L. 90 a 100 per Riviera Ponente; da L. 105 a 112 per Sardegna e da L. 62 a 70 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 140 a seconda del merito, e a *Bari* da L. 90 a 118.

Olj di Semi. — Anche per questa qualità di olj la situazione è in calma. — A *Genova* l'olio di cotone venduto fuori dazio da L. 60 a 63 per l'americano e da L. 56 a 58 per l'inglese; l'olio di sesame nostrale da L. 92 a 102 per il mangiabile e L. 74 per il lampante e l'olio di ricino da L. 80 a 85 per il medicinale e da L. 73 a 74 per l'industriale.

Bestiami. — Tanto per la diminuita esportazione specialmente per la Svizzera, quanto per la probabile mancanza di foraggi da inverno, avendo la prolungata siccità ritardato la seminazione dei rapi, delle lupinelle, ecc., i prezzi del bestiame tendono al ribasso. I bovi venduti da L. 135 a 140 al quintale morto a *Bologna*; da L. 115 a 120 a *Ferrara*; da L. 60 a 90 a peso vivo in *Alessandria* e da L. 50 a 65 a *Torino*. Nei vitelli a *Milano* prezzi sostenuti fino a L. 170 al quint. morto. A peso vivo realizzarono a *Torino* da L. 80 a 90; in *Alessandria* da L. 70 a 110 e a *Ferrara* da L. 65 a 75. Nei suini grassi il prezzo massimo è stato di L. 115 al quint. morto a *Milano* e a *Torino* di L. 100 a 110.

Metalli. — Scrivono da *Londra* che il rame nell'agosto aumentò di 2 a 3 sterline alla tonnellata e che l'aumento fu determinato dall'approvazione delle tariffe americane e dal rialzo dell'argento. Alla fine del mese una parte del miglioramento fu perduto a motivo dell'accrescersi dei depositi. Gli ultimi telegrammi venuti dalla stessa piazza, recano che il rame si quota a st. 40,26; lo stagno a 71,17,6; lo zinco a 15,10 e il piombo a 9,17,6 il tutto alla tonnellata pronta. — In *Amsterdam* lo stagno in aumento vendendosi il Banca pronto a fior. 44 1/4 al quint. — A *Marsiglia* mercato sostenuto ma senza nuovi aumenti. Il ferro francese venduto a fr. 21 ogni 100 chil.; l'acciaio francese a fr. 30; la ghisa di Scozia a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 26. — A *Genova* il piombo da L. 30 a 30,50 e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — L'articolo continua senza notevoli variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* calma per le scarse domande che vengono dall'estero. Il Newpeltone venduto a L. 18 la tonn.; Hebburn a L. 17,50; il Newcastle Hasting a L. 25,50; il Cardiff da L. 24 a 24,50; il Liverpool a L. 22 e il Coke Garesfield a L. 24 il tutto a pronta consegna.

Petrolio. — Anche per quest'articolo le condizioni commerciali non presentano variazioni meritevoli di essere rilevate. — A *Genova* il Pensilvania in cassette venduto a lire 4,75 per cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al quint., il tutto fuori dazio. — a *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25; — in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 12 6/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ebbero domande scarse e prezzi generalmente deboli. — A *Genova* il bicarbonato di soda da L. 20,70 a 21,50 al quint.; il clorato di potassa da L. 160 a 166; lo zolfato di ferro a L. 7,85; quello di rame a L. 42; il carbonato di ammoniaca a L. 100; il prussiato di potassa L. 258; il bicromato di potassa da L. 101,80 a 121,50 la potassa caustica Montreal a L. 65,75 e la magnesia calcinata da L. 122 a 142.

Zolfi. — In calma e invariati. A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 4,98 a 6,29 al quint. sopra Girgenti; di L. 6,11 a 6,51 sopra Catania; di L. 5,05 a 6,21 sopra Licata — e a *Genova* i macinati da L. 10,50 a 11,50.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

24.^a Decade. — Dal 21 al 31 Agosto 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1,495,510.45	53,592.65	352,346.49	1,342,519.94	9,980.40	2,933,949.63	4,215.00
1893	1,462,575.90	49,485.85	373,849.46	1,310,690.30	7,456.60	2,903,757.81	4,264.00
Differenze nel 1894	+ 32,934.55	+ 4,406.80	- 21,502.67	+ 31,829.64	+ 2,523.50	+ 50,191.82	- 46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	23,602,347.74	1,120,035.72	7,724,756.37	28,403,435.63	269,899.25	61,420,484.71	4,255.13
1893	24,267,461.67	1,428,215.31	7,341,236.40	28,449,919.09	274,855.13	61,461,387.60	4,261.00
Differenze nel 1894	- 665,113.93	- 8,169.59	+ 383,519.97	- 46,483.46	- 4,955.88	- 340,902.89	- 5.87
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	401,942.73	2,599.48	21,890.34	65,194.66	3,535.41	498,152.32	4,294.68
1893	89,925.58	2,702.31	20,573.12	88,158.80	942.41	202,242.22	4,256.68
Differenze nel 1894	+ 312,017.15	- 102.83	+ 1,317.22	- 22,964.14	+ 2,593.00	+ 295,910.10	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	4,502,667.03	36,882.75	475,876.19	2,082,394.65	31,320.02	4,129,140.64	4,261.53
1893	4,433,327.35	36,057.70	443,100.21	2,117,588.33	24,033.28	4,054,106.87	4,184.32
Differenze nel 1894	+ 69,339.68	+ 825.05	+ 32,775.98	- 35,193.68	+ 7,286.74	+ 75,033.77	+ 77.21

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	572.40	562.91	+ 9.49
riassuntivo	11,827.74	12,031.52	- 203.78

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versati

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1.^o al 10 Settembre 1894 (7.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4356	4190	+ 166	1080	978	+ 102
Media	4336	4190	+ 146	1041	978	+ 63
Viaggiatori	1,639,374.86	1,421,175.46	+ 218,199.40	86,580.77	83,032.27	+ 3,548.50
Bagagli e Cani	62,067.01	59,582.34	+ 2,584.67	3,002.81	2,191.19	+ 811.62
Merci a G.V. e P.V. acc.	256,165.98	263,201.65	- 7,035.67	8,086.11	10,966.74	- 2,880.63
Merci a P.V.	1,480,635.88	1,535,794.01	- 55,158.13	57,090.51	57,022.84	+ 67.67
TOTALE	3,438,243.73	3,279,703.46	+ 158,540.27	154,760.20	153,213.04	+ 1,547.16
Prodotti dal 1. ^o Luglio al 10 Settembre 1894						
Viaggiatori	10,072,480.16	9,319,534.65	+ 722,945.51	441,115.37	580,700.76	- 139,585.39
Bagagli e Cani	443,210.19	415,648.75	+ 27,561.44	9,106.62	15,276.28	- 6,169.66
Merci a G.V. e P.V. acc.	2,003,659.79	1,956,140.68	+ 47,519.11	61,384.65	75,779.29	- 14,394.64
Merci a P.V.	10,601,634.58	10,458,460.93	+ 143,173.65	380,917.36	396,940.58	- 16,023.22
TOTALE	23,120,984.72	22,149,785.01	+ 971,199.71	892,524.00	1,068,696.91	- 176,172.91
Prodotto per chilometro						
della decade	789.31	782.75	+ 6.56	143.30	156.66	- 13.36
riassuntivo	5,332.33	5,286.34	+ 45.99	857.37	1,092.74	- 235.37

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.